

## COMMISSIONI RIUNITE

## BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V)

## ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO (X)

## V

## SEDUTA DI MARTEDÌ 30 LUGLIO 1991

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEI DIRIGENTI DELL'ENI E DELL'ENICHEM  
PER L'ILLUSTRAZIONE DEL BUSINESS PLAN DELL'ENICHEM

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA X COMMISSIONE

MICHELE VISCARDI

## INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
<b>Seguito dell'audizione dei dirigenti dell'ENI e dell'Enichem per l'illustrazione del business plan dell'Enichem:</b>	
Viscardi Michele, <i>Presidente</i> .....	3, 8, 9, 14, 22, 30
Bernabé Franco, <i>Direttore programmazione ENI</i> .....	7, 29, 30
Bianchini Giovanni (gruppo DC) .....	18
Ciliberti Franco (gruppo DC) .....	20, 21
D'Acquisto Mario, <i>Presidente della V Commissione</i> .....	11, 21, 30
Macciotta Giorgio (gruppo comunista-PDS) .....	15
Merloni Francesco (gruppo DC) .....	19
Napoli Vito (gruppo DC) .....	13, 14
Parrillo Giovanni, <i>Amministratore delegato dell'Enichem</i> .....	4, 22, 28
Pellicanò Gerolamo (gruppo repubblicano) .....	8, 9
Porta Giorgio, <i>Presidente dell'Enichem</i> .....	3, 24
Ravaglia Gianni (gruppo repubblicano) .....	17
Rojch Angelino (gruppo DC) .....	16, 30
Russo Ferdinando (gruppo DC) .....	22
Scalia Massimo (gruppo verde) .....	9

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 21,10.**

**Seguito dell'audizione dei dirigenti dell'ENI e dell'Enichem per l'illustrazione del *business plan* dell'Enichem.**

**PRESIDENTE.** Vorrei ringraziare i nostri interlocutori della loro disponibilità e, con il presidente D'Acquisto, chiedere anche scusa per l'ora in cui iniziamo questa audizione. Era necessario farlo dal momento che ci eravamo lasciati molti mesi fa, ad aprile, quando, attraverso un rinvio, demmo la possibilità ai nostri ospiti di fornire risposte puntuali ai quesiti posti dai deputati dopo l'esposizione del *business plan*. Da allora ad oggi, con alterne e diverse valutazioni, è intervenuta una serie di iniziative di natura politica, governativa, di confronti sindacali e a livello locale che, perlomeno dai riscontri effettuati in base alle informazioni acquisite dalla stampa, hanno portato ad alcune ulteriori indicazioni, integrazioni o cambiamenti del *business plan*.

Ritengo giusto, perciò, dare la parola ai rappresentanti dell'Enichem per aggiornare l'esposizione di allora in base alle novità, alle integrazioni e alle modifiche sostanziali intervenute, in modo da comprendere la logica e il supporto di questi cambiamenti. Poiché forse a quest'ora i colleghi non vorranno fare discorsi lunghi, porranno brevi quesiti rispondendo ai quali sarà possibile fornire ulteriori delucidazioni su aspetti che non fossero chiari nella prima parte della seduta, durante la quale i nostri interlocutori procederanno ad una rapida integrazione di quanto detto nella precedente occasione.

**GIORGIO PORTA, Presidente dell'Enichem.** Vi ringraziamo per questo invito, presidente. Nel corso dell'ultima audizione, come lei ha ricordato, ci sono stati posti quesiti e sono state formulate osservazioni. Da allora sono successe parecchie cose e si è svolta una serie di riunioni convocate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, alle quali hanno partecipato rappresentanti di vari Ministeri, sindacali, dell'ENI e ovviamente dell'Enichem. Il quesito posto direttamente all'Enichem era volto ad una verifica della coerenza del piano con le indicazioni del CIPI soprattutto in termini di contenuti di sviluppo, di salvaguardia dell'occupazione e di sviluppo del Mezzogiorno. Abbiamo approfondito questa analisi in modo puntuale e il piano è stato — noi preferiamo dire — riqualificato. Riteniamo che il piano riqualificato risponda ai quesiti e alle osservazioni che ci erano stati formulati, ma anziché soffermarci puntualmente su ognuno di essi, cosa che prenderebbe troppo tempo e forse non risulterebbe efficace, preferiamo esporvi il piano ad oggi tenendo in considerazione o evidenziando i punti critici che avevate sottolineato nel corso della precedente audizione.

Ci aspetta una trattativa con i sindacati. Sinceramente, ci auguriamo che non avvenga quando accaduto fino ad ora: cinque mesi per arrivare dove siamo arrivati rappresentano un tempo inaccettabile sul piano industriale, non per nostra *pruderie*, ma perché la concorrenza internazionale purtroppo viaggia a tempi completamente diversi. Ci auguriamo quindi che le verifiche doverosissime da effettuare con i sindacati possano essere svolte in tempi ragionevolmente rapidi: non vogliamo forzare nessuno, però credo sia interesse co-

mune che lo si faccia nei tempi più brevi possibili e soprattutto che i contenuti finali del piano non vengano ancora travalicati o forzati, altrimenti ci allontaneremmo veramente dal contenuto industriale del piano stesso.

Devo dirvi — senza accenti di alcuna natura — che nel corso di questi cinque mesi la tematica dell'occupazione, importantissima, serissima, gravissima, ha però prevalso su concetti di competitività e di contenuti industriali che purtroppo — dico purtroppo contrariamente a quanto è avvenuto in alcune occasioni — devono essere alla base di qualsiasi piano.

Un *flash* rapidissimo: il 1991 ha rappresentato forse l'anno di maggiore crisi del settore chimico degli ultimi quindici anni. In altre realtà — e non dico che dobbiamo imitarle — si sta provvedendo in termini rapidi e drastici ad alcuni aggiornamenti organizzativi. La Du Pont ha annunciato 12 mila esuberi, la SA, una società inglese, 20 mila esuberi; vi sono sovracapacità consistenti, perché dopo la guerra del Golfo purtroppo non si è verificata la ripresa che molti auspicavano.

Comunico alcuni dati. I grafici in nostro possesso hanno tutti il medesimo andamento: l'etilene, da novembre ad oggi, è sceso da 1.300 a 800 lire, perdendo più del 40 per cento; il polietilene è passato da 1.200 a 600 lire, con una perdita del 50 per cento; il PVC è sceso da 900 a 500 dollari. Ci troviamo dunque veramente in una situazione di grande emergenza; se potessimo stabilire noi le nostre priorità, dovremmo concentrarci sull'operatività, sulla gestione, sul recupero di efficienza, su come sia meglio affrontare la concorrenza. Spero non si veda alcuna nota di critica in quello che dico, perché è solo un'accorata raccomandazione, per quello che è di vostra competenza e per l'ausilio che ci potete fornire, nell'aiutarci a far sì che i tempi delle verifiche si mantengano entro i limiti imposti dal sistema internazionale nel quale operiamo.

Data l'ora e poiché probabilmente avete in mente alcune priorità che pensiamo di interpretare (se non riusciremo a farlo, vi preghiamo di chiederci integrazioni), pre-

gherei il dottor Parrillo di procedere alle osservazioni più puntuali, cioè quelle che avevano attirato maggiormente la vostra attenzione nel corso dell'ultima audizione. Ma vi prego, aiutateci nei tempi e nei contenuti, perché altrimenti una risorsa strategica per il paese si troverebbe in condizioni di estrema difficoltà.

GIOVANNI PARRILLO, *Amministratore delegato dell'Enichem*. È a disposizione del Parlamento la nota aggiuntiva alle linee di indirizzo strategico-industriale dell'Enichem che non solo integra e richiama la sostanza del piano preso in esame in un precedente incontro, ma incorpora quella che abbiamo definito qualificazione del piano stesso.

A noi preme, anche con riguardo ad alcune obiezioni sollevate sul piano stesso, sottolineare come le integrazioni apportate confermino più di quanto dovuto il rapporto di assoluta coerenza ed osservanza con le delibere del CIPI del dicembre 1988 e del settembre 1990. La nota aggiuntiva a pagina 7 riporta puntualmente le ragioni, le motivazioni, i fatti circostanziati rispetto a quanto poco fa sottolineato. Ciò costituisce un elemento importante — che raccomandiamo alla vostra attenzione, così come è stato da noi tenuto presente fin dal momento dell'elaborazione del piano e per il suo sviluppo integrativo — perché ci sembrano non giustificati né fondati alcuni rilievi e talune censure mossi al piano stesso sia dal punto di vista della linea dello sviluppo che il piano industriale assume sia per quanto concerne il cosiddetto impatto sociale. Sostanzialmente, infatti, il piano al vostro esame supera abbondantemente e decisamente la prova cui è sottoposto, nonostante la situazione nazionale ed internazionale che nel frattempo si è andata appesantendo, come poco fa è stato ricordato.

Abbiamo sviluppato il nostro impegno in termini di investimenti su una serie di attività che consideriamo fondamentali e basilari per il consolidamento e lo sviluppo del settore chimico, cioè di questa chimica che abbiamo ereditato attraverso un complicato processo caratterizzato da forti

contraddizioni che si sono registrate in passato. Mi riferisco all'area degli intermedi chimici nell'ambito della quale abbiamo riconfermato e sviluppato una serie di iniziative, tra cui innanzitutto un rafforzamento del settore delle olefine, cioè dell'etilene, e del settore delle materie plastiche, con un impegno ancora sostenuto per l'area degli intermedi, i poliuretani e gli elastomeri. Il piano così integrato prevede, infatti, un rafforzamento della chimica secondaria (additivi per materie plastiche, additivi per elastomeri, materie prime per gli additivi di materie plastiche, catalizzatori e perossidi) che, oltre ad essere consolidata nei siti in cui siamo attualmente presenti, dovrebbe beneficiare di una importante iniziativa da realizzarsi nella Sardegna meridionale. Nella nota aggiuntiva riportiamo le ragioni che sono alla base dei processi di razionalizzazione, di riordino minimale, peraltro assolutamente ineliminabile, della nostra struttura produttiva. Nella passata audizione ci eravamo soffermati sulle caratteristiche peculiari della nostra chimica rispetto alla concorrenza. Inutile ripercorrere le ragioni per cui questa chimica si è formata; tuttavia, le inefficienze, i dati strutturali di questo settore che creano un appesantimento, a livello sia di costi sia di competitività per quanto concerne i ricavi, nel frattempo hanno subito un peggioramento ed è questo il motivo per cui consideriamo il processo di razionalizzazione assolutamente inevitabile e doveroso.

Ci sembra un obbligo nei confronti dell'azionista pubblico ricordare, nell'ambito del processo di integrazione, alcuni dati estremamente drammatici per aree ad alta capacità: mi riferisco alle aree del PVC, delle fibre e dell'agricoltura i cui livelli di *deficit* rendono assolutamente ingiustificabile ed ingiustificato qualsiasi disimpegno rispetto agli obblighi di razionalizzazione. Nel piano integrato a questo si accompagna, però, un ulteriore sforzo in direzione sostanzialmente di due filoni: una più decisa attenzione alle linee di sviluppo ed un maggiore interessamento relativamente ai siti meridionali, non solo e non tanto per problemi di carattere

sociale — nei confronti dei quali è doveroso rivolgere un'attenzione molto calibrata —, ma anche perché alcuni di tali siti costituiscono dei *plus* che, se valorizzati, possono indubbiamente rappresentare aspetti positivi per la nostra struttura industriale. In altri termini, vi sono alcune aree industriali, in cui siamo presenti con il settore delle olefine, con attività sugli intermedi e con le materie plastiche, che è opportuno potenziare e sviluppare.

Poiché ci è stato chiesto nella precedente audizione, a pagina 20 della nota aggiuntiva abbiamo svolto alcune riflessioni in merito all'impatto sulla bilancia commerciale italiana, il che costituisce un richiamo, un *commitment* riportato nelle citate delibere del CIPI. Abbiamo quantizzato le nuove produzioni che vengono assicurate dagli investimenti previsti dal piano, che sono pari ad un milione e 300 mila tonnellate di produzione e che costituiscono capacità incrementali rispetto all'attuale struttura produttiva. Ci preme peraltro ricordare che abbiamo preso in considerazione quelle linee di sviluppo in termini di capacità incrementale che sono basate sulle tecnologie disponibili in azienda e su un rapporto positivo con il mercato. Continuiamo, infatti, ad essere convinti che, se non esiste un rapporto in termini di vantaggio competitivo dimostrabile tra *import* ed *export*, perseguire ulteriori incrementi di capacità produttive sarebbe dannoso per il settore chimico ed anche per la bilancia commerciale.

Le integrazioni del progetto industriale originario e le qualificazioni sono state operate proprio per rispondere a due obiettivi: una maggiore attenzione alle strutture produttive con alta potenzialità nel sud, ed un più determinato sforzo sulla linea dello sviluppo, a fronte della possibilità di fruire delle agevolazioni previste per altri settori. Intendiamo sottolineare questo aspetto per rispondere ai rilievi formulati: è chiaro però che chiediamo non assistenza, ma la possibilità di fruire di politiche di incentivazione per gli investimenti.

Al riguardo abbiamo qualificato ulteriormente il piano con taluni interventi straordinari di ricerca e sviluppo: in par-

ticolare, la realizzazione in Sicilia di un centro di ricerca per il trattamento post-uso dei polimeri, convinti come siamo che una società come l'Enichem — che è *leader* in alcune produzioni di materie plastiche — debba, per tempo e con un impegno di livello, responsabilizzarsi anche sull'individuazione delle più appropriate tecnologie in questo settore, sul filone della ricerca sia fisica, sia chimica.

Inoltre, abbiamo puntato al potenziamento dell'attuale ricerca per intermedi per la detergenza, ossia per una linea fondamentale nella nostra struttura produttiva, nonché al potenziamento dell'attività di ricerca — in termini di impianti pilota e di programmi mirati — nella chimica di base, prevedendo anche una localizzazione in Sardegna.

Abbiamo ulteriormente qualificato una serie di iniziative innovative nel settore delle fibre: Enichem infatti è *leader* nel comparto delle fibre acriliche dopo l'operazione con la SNIA, e *co-leader* in quello del poliestere. L'azienda è convinta che per quanto riguarda le fibre si possa qualificare il livello di competitività non tanto aumentando le capacità produttive, quanto qualificando maggiormente le tecnologie utilizzate, il che vale sia per gli acrilici, sia per il poliestere.

Si è anche provveduto a concretizzare — le pagine 26 e 27 della nota aggiuntiva contengono un accenno in proposito — un complesso di investimenti in favore dei sud, cioè delle strutture produttive caratterizzate da alta potenzialità, per i processi di grandi intermedi e per le produzioni in grado di rafforzare il cosiddetto *up stream*, ossia la produzione di etilene e di altri prodotti di base per le nostre attività.

Complessivamente, le iniziative indicate come integrative del piano originario incrementano il valore assoluto della spesa per gli investimenti, assicurando al Mezzogiorno — le relative cifre potranno essere dedotte dalla tabella allegata alla nota introduttiva — un maggior flusso di investimenti, senza peraltro mutare in modo apprezzabile il livello originariamente previsto per le aree del nord. Al netto delle iniziative realizzate da terzi, ma promosse

da Enichem con il supporto di alcune *facilities*, gli investimenti nel sud passano dal 53 al 59,5 per cento: ciò senza tener conto del cosiddetto piano energia di cui si era parlato nella precedente riunione.

All'iniziativa per l'area del sud Sardegna, per la quale il piano indica una linea di razionalizzazione rigorosa (mi riferisco alla chiusura del PVC-CVM e Villacidro), si deve aggiungere quella relativa alla chimica secondaria, ossia la produzione di additivi per materie plastiche e per gli elastomeri; inoltre, il potenziamento pluriprodotta dell'attuale struttura produttiva dei perossidi e la produzione di catalizzatori, il tutto accompagnato da unità di ricerche per 442 miliardi di investimenti e da una occupazione a regime pari a 585-600 addetti. Consideriamo questa iniziativa una risposta alle esigenze di sviluppo indicate ed ai problemi di alta criticità sociale.

Desideriamo anche sottolineare l'importanza di dotare alcune aree di poli integrati. Si fa riferimento specificatamente al polo siciliano e all'area nord-est attraverso una struttura di *pipe interconnecting* per il trasporto di prodotti, il che potrà fornire una più corretta risposta ai problemi ambientali.

In estrema sintesi, gli investimenti allocati corrispondono ad un livello di risorse impegnabili per 420 miliardi circa.

Nuove iniziative, non incluse nel piano, risultano pari a 179 miliardi, cui si aggiungono i 442 per la chimica secondaria della Sardegna del sud.

Inoltre, il piano integrato prevede alcune localizzazioni preferenziali per il Sud rispetto ad investimenti ipotizzabili anche nel Nord, senza tuttavia penalizzare le strutture produttive del Settentrione, pari a 171-180 miliardi.

Se a tali investimenti aggiungiamo anche le iniziative di terzi promosse da Enichem, l'occupazione aggiuntiva per il Sud rispetto al bilancio occupazionale indicato nell'edizione originaria del piano è pari a mille unità.

Nell'ultima verifica effettuata con le organizzazioni sindacali e con la presidenza del Consiglio dei ministri, abbiamo

sottolineato come siano condizioni fondamentali per la realizzazione di questo piano l'ammissibilità delle politiche d'incentivazione industriale, l'ammissibilità — nulla di più o nulla di meno di quanto previsto per altri settori industriali — della nuova normativa sui prepensionamenti e l'ammissibilità di un contratto nazionale per i problemi ambientali, per i quali sono prevedibili grossi impegni da parte della società.

Desidero concludere quest'esposizione sottolineando quanto diceva il presidente Porta e cioè evidenziando l'urgenza di porre mano alle iniziative perché mentre si sta discutendo e negoziando, lo scenario internazionale sta modificando in modo molto accelerato alcuni degli elementi assunti originariamente come base.

FRANCO BERNABÉ, *Direttore programmazione ENI*. L'ENI ha ritenuto di dare un supporto in prima persona alla realizzazione del *business plan* dell'Enichem, confermando in questo modo la propria vocazione di sostegno, supporto e sviluppo all'economia meridionale; del resto, tale ruolo era già stato evidenziato in un documento programmatico che è stato trasmesso dall'ente al Ministero delle partecipazioni statali e che sarà sottoposto alla Commissione bicamerale per i programmi delle partecipazioni statali.

Prima di annotare brevemente le iniziative elaborate dall'ENI a supporto del *business plan* dell'Enichem, voglio ricordare che l'indagine recentemente svolta dallo SVIMEZ, sulla dinamica dello sviluppo nelle diverse regioni italiane, ha evidenziato come il Meridione abbia beneficiato di un tasso di sviluppo superiore a quello del Settentrione. Andando a vedere in dettaglio i motivi di questo fenomeno, emerge il ruolo fondamentale svolto dalle partecipazioni statali; in particolare, risulta il grosso sforzo compiuto dall'ENI nel campo del potenziamento dell'attività mineraria e di quella di raffinazione.

Entrando più specificamente nell'ambito dei problemi dell'Enichem, l'ENI ha cercato di dare il suo supporto orientandosi lungo alcune linee di azione.

La prima è consistita nell'identificare e nel definire il supporto di tipo finanziario da dare all'Enichem. Da questo punto di vista, abbiamo sottoposto alla giunta esecutiva la proposta di dare luogo ad una ricapitalizzazione dell'ente dell'ordine di mille miliardi, ricapitalizzazione che si aggiungerà ad una serie di riorganizzazioni al suo interno che daranno anch'esse un sostegno finanziario alla sua attività. Direi quindi che l'Enichem potrà guardare con maggiore tranquillità e serenità alla propria struttura industriale e agli interventi di rilancio, che su tale base sta attivando.

Sono state ridefinite due linee di intervento strategico direttamente connesse all'attività centrale dell'ENI: la prima riguarda l'attività di raffinazione, la seconda la produzione di energia elettrica.

Per quanto riguarda la prima, è in corso (e credo verrà discusso dalla giunta esecutiva nella riunione di domani) un grosso progetto di riorganizzazione, rilancio e potenziamento dell'attività di raffinazione del gruppo, di cui l'Enichem dovrebbe beneficiare sia in termini finanziari — alleggerendo il capitale netto investito nel settore — sia e soprattutto sul piano industriale, collocandosi all'interno di un sistema di cui potrà giovare particolarmente attraverso l'integrazione con l'attività di produzione mineraria del gruppo ENI.

Negli ultimi mesi sono stati compiuti rilevanti interventi di aumento dell'integrazione tra l'attività di produzione di greggi ad altissima vocazione petrolchimica e il comparto di raffinazione del gruppo; ciò dovrebbe consentire un forte alleggerimento dei costi con riferimento alle cariche petrolchimiche dell'Enichem.

La seconda linea di intervento riguarda l'attività di produzione dell'energia elettrica svolta in collaborazione con l'ENEL. Proprio una settimana fa, è stata siglata tra quest'ultimo e l'ENI una lettera di intenti riguardante una serie di interventi che consentono da un lato un'azione di grande risanamento ambientale in siti ove sono localizzate produzioni di tipo petrolchimico (in particolare, Gela e Porto Torres), dall'altro un rilancio, in modo inte-

grato con l'attività dell'ENEL, della produzione di energia elettrica. In tal modo si provocherà un grosso miglioramento non solo sotto il profilo ambientale, a livello di sito, ma anche sul piano generale, poiché verranno utilizzati metodi di produzione delle cariche in alimentazione delle centrali termoelettriche ad alta valenza ambientale; mi riferisco alla gassificazione del coke da petrolio a Gela e all'utilizzazione dello slurry acqua carbone nel sistema di Porto Torres.

I due interventi non solo danno un contributo notevole al miglioramento ambientale del sito (a Gela verrà completamente ricostruita tutta la centrale termica che poneva alcuni problemi ambientali), ma serviranno complessivamente soprattutto alla riduzione delle emissioni a livello globale in atmosfera nel paese.

Accanto a questi interventi di tipo strategico, esiste una serie di azioni che l'ENI intende promuovere o direttamente o in collaborazione con terzi, sia per quanto riguarda il potenziamento dell'indotto, sia per quanto concerne l'attività di suo più diretto interesse. Alcune di queste iniziative andranno ad attenuare i problemi sociali su aree di rilevante criticità; penso per esempio al sito di Crotona, sul quale stiamo sviluppando in collaborazione con terzi un progetto di grande dimensione per la realizzazione di beni strumentali, e al grande programma di investimenti che abbiamo sia nel campo della raffinazione, sia in quello petrolifero e petrolchimico. È un'iniziativa che, secondo le prime stime, dovrebbe dare a regime un'occupazione superiore a 300 persone, quindi ad alta intensità di lavoro e ad alta qualificazione della manodopera impegnata; richiederà pertanto un grosso progetto di formazione e di qualificazione della manodopera disponibile sul sito. Sempre a Crotona, che è uno dei siti più coinvolti nell'operazione di ristrutturazione, stiamo lavorando su un progetto di risanamento ambientale complessivo, che prevede la realizzazione di interventi relativi all'acqua, alla sistemazione del territorio ed al trattamento dei rifiuti industriali, nonché alla creazione di professionalità in campo ambientale, di cui

potrà beneficiare non solo l'economia calabrese, ma tutta l'economia meridionale.

Quanto ho esposto sintetizza gli interventi che l'ENI si accinge ad intraprendere e sulla base dei quali si appresta ad avviare il confronto nelle opportune sedi a livello governativo per la definizione degli strumenti di supporto e di agevolazione.

**PRESIDENTE.** Poiché nessun altro rappresentante dell'azienda chiede di intervenire, do la parola ai colleghi.

**GEROLAMO PELLICANÒ.** Desidero innanzitutto ringraziare i nostri cortesi ospiti, i quali ancora una volta hanno accettato di darci un'informazione sulla vicenda di questo piano industriale, del quale abbiamo letto molto negli ultimi mesi: vi sono stati molti interventi, non soltanto di uomini di Governo, ma anche di politici e di esponenti parlamentari, che hanno inteso esprimere le loro valutazioni, opinioni e pareri mentre era in corso la discussione circa un aggiornamento del piano che consentisse di superare le riserve manifestate a livello politico di Governo nella fase precedente la sua conclusiva approvazione, salvo — se ho ben compreso — la verifica che le organizzazioni sindacali intendono compiere, speriamo in tempi brevi.

Non ho molto da dire, se non porre due questioni. La prima dovrebbe essere più propriamente rivolta al ministro del tesoro, che non è qui materialmente presente, ma che di fatto lo è, perché nel piano, o a margine di esso, è prevista una serie di misure per prepensionamenti, cassa integrazione guadagni e rifinanziamento della legge n. 64 del 1986, che abbiamo visto variamente quantificate sulla stampa, ma che (da quanto ci è parso di capire non dalle informazioni ottenute dai rappresentanti del Governo, ma dalle indiscrezioni comparse sugli organi di stampa e venute anche da alcuni esponenti della giunta esecutiva dell'ENI) dovrebbero aggirarsi intorno a qualche migliaio di miliardi. Se così fosse — e a questo punto il riferimento al ministro del tesoro non è improprio — sarebbe opportuno co-

noscere dal Governo se queste migliaia di miliardi siano state quantificate più precisamente; se siano compatibili, a giudizio del Governo, con l'attuale situazione della finanza pubblica ed in quali documenti di bilancio queste misure trovino una loro collocazione. I fondi inseriti nel bilancio dello Stato prevedono interventi di questo tipo: mi domando pertanto se si preveda di incrementare i fondi già esistenti nella prossima finanziaria, in aggiunta al documento di programmazione economico-finanziaria, a favore di queste misure che, a quanto mi pare di capire, dovrebbero gravare sul bilancio dello Stato (e che, fino ad oggi, mi sembra non siano previste). Naturalmente non è una domanda da formulare ai cortesi ospiti qui presenti, però credo che la Commissione bilancio della Camera debba porsi il problema della collocazione di tali misure; essa, inoltre, dovrebbe chiedere al Governo un giudizio politico sul fatto se queste misure siano compatibili ed in quali limiti con l'attuale condizione della finanza pubblica, che non cessa, ogni giorno di più, di suscitare sorpresa nei rappresentanti del Governo e nei parlamentari. Questa è la prima questione.

La seconda questione è una semplice constatazione: ho fiducia negli attuali « reggitori » della vicenda di Enichem e naturalmente questa fiducia mi porta a ritenere che, poiché ciascuno deve fare il proprio mestiere, la loro firma su questo piano rappresenta la garanzia che vi è compatibilità fra gli interventi di tipo sociale contenuti nel piano aggiuntivo (quella che è definita la nota aggiuntiva alle linee di indirizzo strategico-industriale) e le esigenze industriali di un'azienda che è, per ammissione contenuta in calce alla nota aggiuntiva stessa, in una situazione molto difficile dal punto di vista sia finanziario sia industriale. Non ho alcuna fiducia nella capacità dei rappresentanti del Governo di valutare un piano industriale dal punto di vista delle esigenze industriali: non credo che essi siano in grado di esprimere una valutazione di questo tipo. È allora evidente che la firma dei rappresentanti di Enichem in calce a

questo piano è la garanzia per i rappresentanti del Parlamento, che tale piano risponde all'obiettivo che si prefigge, quello cioè di superare la difficile condizione industriale e la grave situazione dell'indebitamento, che si avvicina a circa 10 mila miliardi (che non sono propriamente noccioline).

Desidero in conclusione rinnovare il mio ringraziamento per la disponibilità che i rappresentanti dell'ENI o dell'Enichem hanno sempre manifestato ad intervenire a queste audizioni parlamentari, per lo sforzo compiuto con la presentazione dei documenti, tenuto conto delle sollecitazioni che in questi mesi sono venute da diverse parti politiche, augurando loro di riuscire a realizzare gli obiettivi che credo siano anche i nostri e quelli del paese, il quale ancora non ha visto la conclusione della vicenda Enichem.

**MASSIMO SCALIA.** Mi associo anch'io al ringraziamento ai rappresentanti dell'ENI e dell'Enichem, che hanno atteso fino a questa tarda ora di esporre il loro punto di vista. La nota aggiuntiva sottoposta al nostro esame, che peraltro non mi sembra firmata da alcuno — lo dico, per inciso, rispetto all'osservazione del collega Pellicanò — almeno la copia in nostro possesso...

**GEROLAMO PELLICANÒ.** Dal momento che è stata presentata, deve avere una paternità!

**MASSIMO SCALIA.** Però non vedo firme e penso che la paternità sia da un'altra parte.

**PRESIDENTE.** Colleghi, non perdiamo tempo in cose inutili!

**MASSIMO SCALIA.** Ho rilevato che il documento non è firmato; comunque non è tanto questo che mi interessa, quanto il fatto che (ricordo il dibattito svoltosi in questi mesi, gli interventi di numerosi esponenti politici e i contrasti in seno al Governo) la nota aggiuntiva rappresenta una sorta di meridionalizzazione del *busi-*

ness plan, rispetto alle linee strategiche presentate alcuni mesi fa.

La mia non è una posizione molto popolare in questa Commissione, ma devo dire che tale meridionalizzazione rappresenta una risposta sbagliata a questioni sociali sollevate in questa sede, che mi sembrano discutibili. Ho molti dubbi sulla opportunità di rispondere a problemi occupazionali e sociali, soprattutto nelle aree del sud, « a colpi » di impianti di chimica.

Si ha una spiacevole impressione nello scoprire le nuove localizzazioni, in quanto sembra esistere una sorta di correlazione geopolitica tra insediamenti nelle aree meridionali e (non voglio dire collegi elettorali) forme di pressione che evidentemente sono state esercitate su un'azienda di carattere pubblico.

Per quanto riguarda la parte ambientale, che per dovere d'ufficio più mi interessa, noto con dispiacere una separazione, in qualche modo attesa ma deludente, tra quelli che vengono chiamati contratto di programma per il Mezzogiorno e contratto di programma ambientale. Tale separazione mi pare, metodologicamente e dal punto di vista degli obiettivi, senz'altro sbagliata, soprattutto se si pone mente al fatto che delle aree a rischio di crisi ambientale (penso alle ultime riconosciute tali) quattro si trovano nel Mezzogiorno e riguardano l'ENI e almeno due anche l'Enichem (Brindisi, Priolo, Gela, Portoscuso e Taranto, anche se è un'enclave a parte).

La separazione tra i due contratti di programma mi induce a non avere particolari speranze nel fatto che la questione ambientale venga affrontata in modo serio e tenendo presente che essa rappresenta grande parte dell'impegno che nei prossimi anni la chimica in generale, l'ENI e l'Enichem avranno di fronte. In questa ottica non mi pare di buon auspicio l'investimento di venti miliardi per un nuovo impianto (quello di etibenzolo-stirololo di Gela) che impiegherà cento unità lavorative, con un investimento cioè di due miliardi per ogni nuovo posto di lavoro. Quando si parlava di risparmio energetico

e di fonti rinnovabili, era emerso che con due miliardi si potevano creare dieci nuovi posti di lavoro.

Non mi pare, quindi, che questo aspetto della meridionalizzazione sia un buon segno, come per altro mi pare negativa dal punto di vista ambientale la recessione dei mille miliardi previsti nelle linee strategiche per la protezione ambientale per il quadriennio 1991-1994, che diventano ottocento miliardi per un periodo più ampio.

Valuto come una sorta di provocazione la previsione, contenuta a pagina 41 del documento, di riavviamento dell'impianto di caprolattame di Manfredonia. In proposito pende una vertenza di carattere ambientale e mi spiace che venga presa in considerazione l'ipotesi di riavviamento di quella produzione.

Concludo dicendo, a nome del gruppo verde, che sono del tutto insoddisfatto del modo in cui la questione ambientale viene affrontata nel documento presentato a febbraio e nella nota aggiuntiva. Ritengo vi sia una sottovalutazione pernicioso: ricordo che Gardini si è doluto — participio passato di dubbia attribuzione, ma che può essere usato — di aver sottovalutato la questione ambientale ai tempi degli sgravi fiscali, per i quali forse qualche ruolo giocò l'ostruzionismo parlamentare. Non vorrei che un ente importante di carattere pubblico come l'Enichem commettesse una sottovalutazione analoga, che riguarderebbe non tanto l'esigua forza dei verdi in Parlamento quanto tematiche che attualmente costituiscono una svolta rispetto alla sfida sul mercato di tecnologie innovative e di salvaguardia e protezione ambientale.

Questo è un memento che vorrei lasciare ai gentili ospiti, ricordando che per quello che ci riguarda abbiamo avviato un forum industria-ambiente per incentrare un'attenzione particolare sulle aree a rischio di crisi ambientale e segnatamente sulla chimica e sul piano Enichem che si propone come uno degli aspetti più rilevanti per quello che riguarda lo sviluppo del comparto nel nostro paese, sviluppo che noi vorremmo orientato verso deter-

minati scenari innovativi, dei quali non vediamo traccia sufficiente.

MARIO D'ACQUISTO, *Presidente della V Commissione*. Onorevole presidente, onorevoli colleghi, mi associo al ringraziamento e alle scuse rivolti ai rappresentanti dell'ENI e dell'Enichem perché più volte il presidente Viscardi ed io abbiamo sollecitato incontri che sono poi stati rinviati per esigenze di lavoro di Assemblea e di Commissione. Questa sera abbiamo, per così dire, forzato la mano per evitare un ulteriore rinvio.

Siamo al centro di una questione molto delicata e complessa. Mi riferisco alla necessità di rispondere al seguente interrogativo: quale deve essere il rapporto tra un ente pubblico che ha finalità economiche ed industriali, il Governo e il Parlamento? Non si tratta di una questione nuova, tanto che il dibattito su questo tema ci porta molto lontano nel tempo. Però devo dire che crea disagio e perplessità assistere ad un sistema che protrae per mesi un'approvazione — definita impropriamente tale — costringendo gli amministratori dell'ente pubblico a cambiare spesso linea e atteggiamento rispetto a problemi che si presume fossero stati in precedenza approfonditi.

A mio avviso è disdicevole il fatto che rappresentanti del Governo, probabilmente mossi dalle migliori intenzioni, si riuniscano più volte ed esprimano giudizi sulla base non di presupposti di natura produttiva o industriale, ma di altro genere. Siamo di fronte ad un metodo impraticabile che se prevalesse provocherebbe una straordinaria confusione di ruoli e di responsabilità.

È giusto, opportuno e necessario che il Governo dia indicazioni, fornisca indirizzi e intervenga, ma non mi sento di condividere una attività come quella svolta, nel corso della quale ci si è preoccupati del singolo sito o della rilevanza occupazionale o sociale che una certa determinazione può avere, prescindendo dalle esigenze di organizzazioni e di rilancio. Ciò non perché non sia preoccupato della politica sociale: tra l'altro, sono un deputato del Mezzo-

giorno, quindi figuratevi se non mi faccio carico delle questioni che emergono in certe aree del paese, che sono state definite « ad alta criticità ». Credo, però, che questioni di questo genere vadano affrontate con un'altra ottica, separatamente, con gli ammortizzatori sociali, con disegno di legge *ad hoc*, mettendo a frutto tutti gli strumenti di cui possiamo avvalerci, anche all'interno dell'attuale legislazione.

Ritengo che un condizionamento dell'intima coerenza, per così dire della filosofia, del contenuto industriale proprio del piano ed una valutazione della sua logica complessiva alla luce di elementi che non siano quelli strutturali di un progetto industriale, siano una cosa sbagliata. Questo l'ho detto e sottolineato in varie occasioni, tra l'altro in piena libertà di coscienza perché, come ho ricordato, sono un deputato meridionale ed alcune delle riserve che ho manifestato erano rivolte a colleghi non solo autorevoli, ma che, per di più, notoriamente mi sono amici ed appartengono alla mia stessa parte politica.

Credo che quello dell'Enichem sia un caso esemplare di come non si dovrebbe articolare e condurre il rapporto tra il Governo ed un ente pubblico con finalità economico-industriali. È questo il mio pensiero e lo riferisco schiettamente. Lo stesso presidente Porta, nella sua introduzione, ci ha, sia pure con molta eleganza, richiamato al fatto che (almeno a quanto ho compreso, ma vorrei una conferma) le modifiche che sono state apportate affievoliscono la competitività dell'Enichem. Egli ha anche fatto cenno ai contenuti industriali, che sono stati valutati alla luce di esigenze che con tali contenuti non avevano alcuna parentela.

Vorrei a questo punto tornare all'opportuna considerazione svolta dal collega Pellicanò. Quello che ci interessa in questo momento non è l'analisi del piano effettuata attraverso tutti i passaggi che conducono ad un certo risultato, bensì sapere se questo piano, così come oggi ci viene presentato, sia condiviso dagli amministratori dell'Enichem, cioè se questi ne assumano la responsabilità. Sappiamo che non possono assumerne la paternità, perché vi

sono stati moltissimi padri, quindi questo piano è figlio di un continuo compromesso tra Governo ed Enichem. È questa una realtà che non stiamo rivelando qui, perché ne hanno parlato i giornali di tutta Italia e forse di tutta Europa, dando ragione a Gardini, il quale è uscito da questa vicenda per tantissime ragioni che conosciamo — o almeno presumiamo di conoscere —, ma sbandierando un argomento preciso, proprio durante una seduta congiunta delle nostre due Commissioni: egli affermò di non poter rimanere all'interno di un sistema in cui non si sa chi decide, in cui le decisioni vengono continuamente rinviate e per determinare un certo assetto industriale bisogna prima passare attraverso innumerevoli filtri, mentre chi è chiamato a condurre un'industria deve poter decidere rapidamente ed assumendo la responsabilità e la paternità del piano.

Come dicevo, quindi, i nostri amici dell'Enichem non hanno la paternità, perché il *business plan* è figlio di moltissimi padri. A me molte delle cose contenute nel piano sembrano scritte in arabo, probabilmente invece si tratta di una lingua conosciutissima da alcuni colleghi che, avendo responsabilità ministeriali, hanno imparato ad essere poliglotti. Non mi trattengo, quindi, sui singoli aspetti, ma voglio chiarire che, se la paternità è di molti, la responsabilità spetta per una parte al Governo e per l'altra parte — ritengo che possiamo esserne certi — a coloro che sono chiamati ad amministrare e dirigere l'Enichem. L'assicurazione che noi desideriamo ricevere è che il piano, così com'è stato riqualificato, è credibile, sostenibile ed industrialmente corretto, e che quindi potrà raggiungere i suoi risultati. Se, infatti, mettiamo in dubbio questo punto, tutto il nostro discorso cade. Vogliamo cioè sapere se, nonostante vi siano state alcune modifiche che potevano non essere apportate e che sono state dettate più dalla politica sociale che da quella industriale, gli amministratori dell'Enichem condividano il piano nel suo complesso e si sentano pronti a scommettere su di esso. Se le cose stanno così, l'unico auspicio da manifestare è che si vada immediatamente

avanti, che le ultime remore siano superate e che anche il raccordo con il sindacato non porti ad altri cinque o sei mesi di defatiganti trattative per cambiare dieci volte le stesse cose. L'augurio che possiamo fare è, quindi, che si parta subito, perché in un clima di competizione industriale così accelerata come quella contemporanea è chiaro che una pausa di cinque mesi equivale a perdere cinque anni e rappresenta quindi un disastro, non un semplice intoppo, ma qualcosa di gravissimo e quasi irreparabile: se poi ai cinque mesi se ne aggiungeranno altri cinque, non so dove arriveremo.

Vorrei conoscere il giudizio vero dei nostri ospiti sul *business plan* come oggi viene riqualificato e presentato. Bisogna considerare che gli amministratori dell'Enichem vengono nominati a loro volta da un ente pubblico e, se sono stati preposti a quella carica, è evidente che godevano della sua fiducia, per cui devono essere posti in condizione di fare il loro mestiere, mentre a me pare che fino ad oggi non sia stata loro offerta questa possibilità.

Un altro argomento che è stato posto sul tavolo dal collega Pellicanò riguarda la questione finanziaria. Con stupore ho sentito riferimenti a cifre molto cospicue ed anch'io mi sono domandato, a volte, con quale certezza tali cifre siano state poste in gioco. Tutti sentiamo parlare di rifinanziamento della legge n. 64 del 1986 (36 mila miliardi, 28 mila, o 24 mila), ma fino ad oggi vi è una situazione di assoluta stasi al riguardo.

Non vi è dubbio che quando affronteremo questi temi (e qui entra in campo la competenza specifica della Commissione bilancio), valuteremo quali sforzi sarà possibile fare; però, stando alle dichiarazioni provenienti dal Ministero del tesoro, andiamo verso un periodo di grande ristrettezza ed addirittura di tagli con la scure, rispetto alle stesse dimensioni della spesa previste nel 1990 e 1991. Tuttavia, uno sforzo si può fare e penso che la Commissione bilancio dimostrerà la massima disponibilità nell'intento di aiutare un settore così fondamentale per la struttura industriale del nostro paese qual è quello

della chimica, quindi, attorno ai programmi dell'Enichem penso che si potrà realizzare una larga convergenza. Presumo, pertanto, che alcuni dei problemi saranno risolvibili, ma da qui a darli per risolti, come ho letto in qualche comunicato trionfalistico, mi sembra che ce ne corra. Ritengo che tutto l'insieme degli aspetti che porterebbero a mettere in circolazione alcune migliaia di miliardi debba essere verificato e lo faremo via via, in rapporto alle iniziative che ci verranno proposte ed anche a quelle che noi stessi dovremo studiare alla ripresa dei lavori parlamentari.

Vi è, quindi, qualche riserva sulla copertura finanziaria di alcuni passaggi, che però sono molto importanti per il piano. Così come è riqualificato, tale piano coinvolge molto di più l'ENI ed il Governo: il primo perché è portato ad effettuare uno sforzo molto maggiore rispetto a quello che era stato previsto all'origine ed il secondo perché ha « promesso » risorse che prima non sembravano disponibili.

Per quanto riguarda, allora, la parte finanziaria, verranno compiute le opportune valutazioni; per quanto concerne il resto, bisogna chiarire, ripeto, se la riqualificazione si possa considerare un miglioramento, o comunque un adattamento sostenibile, del piano, o se invece non abbia invece intaccato la logica industriale che deve presiedere ad un piano di questa importanza.

VITO NAPOLI. Credo non vi sia dubbio che il settore chimico necessiti di soluzioni urgenti per i problemi che ha davanti, anche se, diversamente dal presidente D'Acquisto, credo che la differenza tra il sistema privato e quello di derivazione pubblica consista anche nella capacità da parte di quest'ultimo di dare una risposta non economicistica. Ciò non vuol dire che non ci devono dare risposte economiche, ma significa che vi è qualcosa di diverso cui porre attenzione, altrimenti sarebbe meglio che il settore diventasse privato: che funzione avrebbe il sistema pubblico, se non fosse uno strumento di equilibrio e di risposta ad esigenze diverse? Forse i

privati potrebbero rivelarsi più bravi; però poi i problemi rimangono, compreso quello dei prepensionamenti, ai quali il Parlamento è favorevole.

Devo ringraziare l'ENI per avere risposto ad un appello che era stato formulato nella precedente seduta del 24 aprile, quando abbiamo detto che, di fronte al mutamento del quadro del settore chimico, l'Enichem da sola non avrebbe potuto certamente rispondere ai nuovi bisogni che tale cambiamento avrebbe creato.

Credo però di dover dire — mi spiace che il presidente D'Acquisto non sia presente — che, per esempio, non sono e non mi sento padre neppure di un pezzo di questo *business plan*. Può essere anche vero che l'Enichem sia stato costretto a cambiare alcune cose sotto la spinta degli interessi (non tanto di quelli piccoli, ma di quelli grossi) che la società esprime. Ma andiamo ai numeri, altrimenti rischiamo di non capirci.

Rispetto al piano originario, al Nord si sono tolti circa 90 miliardi, ed è giusto che sia così (da 3.035 a 2.941 miliardi). Quindi, direi che ha ragione il dottor Parrillo quando dice: « abbiamo compiuto uno sforzo al Sud senza toccare quello che il *business plan* prevedeva per lo sviluppo della chimica al Nord ». Al Sud si sono aggiunti 900 miliardi e dobbiamo dare atto ad ENI e ad Enichem di questo sforzo verso un'area nella quale è possibile che questi 900 miliardi diano frutti. Non è detto che non sia così e che per forza di debba dare una risposta in passivo. È possibile che i 900 miliardi in più, se sono vere le iniziative annunciate per i diversi settori, diano risultati positivi. In questo caso, direi che il Parlamento e le forze politiche hanno aiutato a trovare spazi diversi per la chimica rispetto a quel che era previsto nell'originaria stesura del *business plan*.

Il dato negativo non è questo, ma un altro. Non vorrei essere preso per un municipalista, perché si tratta di situazioni che possono intervenire dappertutto nel nostro paese. Ho effettuato alcuni calcoli (mi occupavo di cose del genere quando facevo il giornalista): per il Veneto, gli

investimenti sono di 840 miliardi; per l'Emilia, 890 miliardi; per la Lombardia, 460 miliardi; per il Piemonte, 350 miliardi; per la Puglia, 1.003 miliardi (con il recupero dello stabilimento di Brindisi, che era chiuso come quello di Saline); per la Sardegna, 1.300 miliardi (400 in più rispetto al primo *business plan*); per la Sicilia, 1.150 miliardi (380 in più rispetto al primo *business plan*: quanto conta la forza delle regioni nuove del Sud, rispetto alle regioni deboli); per la Campania, 250 miliardi (50 miliardi in più per Acerra, rispetto al primo *business plan*); per Crotona, rimangono i 9 miliardi previsti nel primo *business plan*. Questo per quanto riguarda la chimica. A ciò si aggiunge la chiusura definitiva (quello che si chiama declassamento finale) dello stabilimento di Saline Ioniche, che era la speranza di tanta gente in cassa integrazione da 10 anni.

Non sto a discutere sulle necessità di un piano di questo tipo, pongo una serie di domande. Mi scuso per avere esposto quelle cifre, ma servivano per porre alcune domande.

Quali sono le ragioni vere (perché altrimenti non vi è spazio politico, per dare risposta alla gente) per cui si programmano investimenti di quella entità, per un totale di circa 7.400 miliardi, mentre si continuano a prevedere solo 9 miliardi per Crotona? Nessuna delle nuove iniziative previste poteva essere destinata a Crotona, visto che lì si produce il 16 per cento del metano che la stessa casa madre ENI, attraverso la SNAM-AGIP distribuisce a tutto il paese? Non era possibile utilizzare le risorse umane che pure vi sono in quel territorio?

Sono interrogativi che riguardano Crotona, ma potrebbero riguardare qualsiasi altra area che fosse in quelle condizioni. La facoltà universitaria di chimica di Cosenza produce circa 20 laureati all'anno che andranno a finire ad Assemini, a Sarroch, in Sicilia, a Ravenna o a Porto Marghera. In quella stessa zona si potrebbero utilizzare, a mio avviso, molti periti chimici. Ricordo che lo stesso dottor Porta sottolineava la necessità di disporre in futuro di specialisti nel settore chimico.

Tutto però muore, perché lì non si può fare la chimica! Eppure, Crotona ha una storia cinquantennale in questo settore, anche se si dice grazie ai prezzi bassi dell'energia. Ma se questo è il problema, si può realizzare un altro tipo di intervento. Se riuscissimo a portare a Crotona 640 megawatt a metano (ed è possibile, visto che Crotona distribuisce il metano in tutto il paese) si potrebbe, attraverso energia a basso costo, continuare a produrre chimica. Non è possibile, lo dico al dottor Bernabè, un'utilizzazione integrata tra le produzioni, attraverso un sistema analogo all'ottima operazione, che è stata a carico dell'ENI, realizzata per la Pertusola, e che credo sia destinata ad avere un certo sviluppo? Da Ravenna giunge la proposta per la produzione di NKD (*free chloride*) che serve a vari scopi e che oggi viene importato dalla Danimarca, la quale, tra l'altro, lo produce in modo non rispettoso dell'ambiente.

Si dice: « A Crotona rispondiamo in modo diverso ». Si fa riferimento ai 300 posti che sarebbero disponibili nella Nuova Pignone.

PRESIDENTE. Con i privati.

VITO NAPOLI. Crotona (questo è il problema) crede che l'ENI debba impegnarsi sulla chimica, perché il resto non ha storia e, secondo noi, si realizzerà solo fra molti, molti anni, per cui non servirebbe a rispondere alle attuali esigenze.

Trecento posti, poi, non sono sufficienti per la crisi che c'è oggi a Crotona.

Per quanto riguarda il risanamento, la Calabria è forse una delle poche regioni che risponde positivamente all'ENI ed alle sue associate e consociate; non credo, però, che per Crotona quella del risanamento dei sistemi idrici possa essere una risposta: è impossibile affrontare i problemi di questa città senza creare posti di lavoro e senza riaprire il discorso della chimica dandole forte autonomia affinché si produca sviluppo *in loco* e assicurando analoga autonomia alla Nuova Pignone di Vibo perché riesca a dar vita al Sud ad un'azienda che non dipenda esclusivamente dalle commesse provenienti da altre zone del paese.

So benissimo, dottor Porta, che la chimica ha bisogno di fretta, ma vorrei ci fosse la coscienza che alcuni problemi del Sud, purtroppo, ricadono su di noi. Di fronte alla linea dell'onorevole Scalia che si batte contro l'inquinamento della chimica nel Meridione, faccio il nordista e propongo di chiudere gli impianti di Ravenna, di Ferrara e di Porto Marghera in modo da ripulire il Nord anche da qualche migliaio di posti di lavoro che preferiremmo vedere trasferiti al Sud.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor presidente, vorrei riprendere alcune considerazioni del presidente D'Acquisto, ma prima di tutto desidero rivolgere un ringraziamento ai dirigenti dell'Enichem che, data l'ora barbara in cui si svolge questa audizione, non è certamente formale.

Per prima cosa mi domando se sia opportuno svolgere questo tipo di audizione. Il Parlamento, a mio parere, non può trasformarsi in qualcosa di improprio. In primo luogo, non è una sede per discutere di programmi tecnici; ciò naturalmente non significa che non possano esservi occasioni informali di confronto e di verifica, ma ritengo che audizioni così formalizzate, che inevitabilmente diventano momento di contrattazione su programmi tecnici, non facciano parte del nostro ruolo. Altrettanto il nostro compito non è quello del sindacalista di ultima istanza, cioè quello di trattare stabilimento per stabilimento le questioni occupazionali. Dovremo forse ridiscutere il principio di questa vicenda e verificare se per noi invece che questo tipo di audizione non sia più utile avere come interlocutore quello istituzionale del Parlamento, cioè il Governo. Non si tratta solo di una questione di forma, ma di sostanza poiché, alla fine, è con il Governo che dobbiamo fare i conti.

Proprio per questo, già nel corso della prima audizione dei rappresentanti dell'Enichem svoltasi il 24 aprile scorso (della quale è disponibile già dal 3 maggio il resoconto stenografico), non partecipammo ad una campagna risibile nella quale qualcuno da una parte dava le istruzioni e dall'altra le contestava. Fu una fase di

ubriacatura perché è evidente che non si può essere contemporaneamente governo ed opposizione: il ruolo del governo può essere disagiata (per questo siamo disponibili a sostituirlo in questa funzione) però bisogna scegliere una parte, perché non si possono assumere tutte e due contemporaneamente.

In quell'occasione provenivo dalla spiacevolissima esperienza di un incontro in sede regionale nel corso del quale si erano lanciate parole d'ordine che ancora oggi ritengo di una demagogia inutile e devastante. In quella prima audizione sollevammo problemi di carattere generale sul piano che ci veniva presentato, ponendo in particolare due questioni: una relativa alla bilancia commerciale, l'altra riguardante alcuni settori nei quali l'ENI aveva posizioni di forza e che ci sembravano in qualche misura sacrificati dal programma. È evidente che il nuovo piano fornisce alcune risposte su questo terreno.

Senza entrare nel problema, sollevato dal presidente D'Acquisto, di come, attraverso quali spinte e contropinte si sia arrivati a questo nuovo piano — problema che è pure importante —, mi sembra che il programma che ci viene presentato oggi consenta all'Enichem di avere due siti più consolidati in una logica interna; quello siciliano ed il polo chimico di Porto Torres e, in qualche misura, anche Assemini. In tal modo fa un passo avanti l'Enichem nel suo complesso, perché le viene consentito di avere più forza in alcuni settori e meno conflittualità sociale per condurre avanti con meno difficoltà il programma generale.

Rimangono però dei punti deboli o debolissimi, che cito secondo quello che a me pare un ordine di gravità: Villacidro, Crotone e Assemini. Per Villacidro non è previsto nulla. Per Crotone mi viene detto che vi sono alcuni intervent; anche se non contenuti nel programma; ne prendo atto ma devo rilevare che per questo sito non vi sono certezze. Per quanto riguarda Assemini, vi è l'importante innovazione del programma di chimica fine (che, tra l'altro, rappresenterebbe un'interessante diversificazione per l'ente nel suo complesso)

che però non è ancora sufficientemente determinato e non può offrire garanzie e certezze.

Vi è però un'affermazione circa la conferma della chiusura di alcuni impianti che sembrerebbe in controtendenza con l'accordo per una ristrutturazione siglato l'altro ieri. Vorrei un chiarimento a questo proposito, perché altrimenti potrebbero sorgere equivoci ed ulteriori tensioni.

Ho citato questi punti deboli e debolissimi non per riaprire in questa sede la contrattazione, ma per domandarmi se il nostro interlocutore in questa materia non debba essere il Governo; le coerenze di un programma industriale di un gruppo o di un settore non possono dare risposte all'universo dei problemi che in quell'area e nel paese sono drammatici. Non si può confondere la situazione di Brindisi con quella di Saline Ioniche, perché si tratta di problemi diversi. A Saline Ioniche vi è un impianto che non ha mai cominciato a funzionare, il delitto è stato averlo costruito. Brindisi, con tutte le sue debolezze e le contraddizioni interne, rimane pur sempre un punto di forza del panorama chimico nazionale.

È importante fare un'analisi differenziata, altrimenti guardiamo in una notte in cui tutte le vacche sono nere; ciò consente anche di cogliere le risposte che in momenti diversi l'Enichem ha fornito ai problemi che sono stati posti.

Abbiamo oggi il piacere di ascoltare l'esposizione del nuovo programma da parte dell'Enichem, ma non possiamo esaurire con questa discussione i problemi aperti dal nuovo assetto dell'Enichem e dalla reindustrializzazione; occorre continuare la discussione con l'interlocutore istituzionale. Per questo dovremo avere con il Governo una puntuale verifica non solo in merito ai temi accennati dal presidente D'Acquisto circa le quantificazioni e le misure di contorno che il piano si attende, ma anche circa gli effetti che inevitabilmente il piano produce nel momento in cui, in un processo di razionalizzazione industriale, si verificano contraddizioni che possono essere risolte all'interno del piano ma hanno, inevitabil-

mente, un interlocutore più generale rappresentato dal Governo. Ritengo che si debba lasciare ad ognuno la propria parte: al sindacato, al Governo e al Parlamento che ha il ruolo di chiedere al Governo quali impegni intenda assumere per la reindustrializzazione dell'ENI e del Mezzogiorno entro e al di fuori del piano.

ANGELINO ROJCH. È difficile fare una valutazione senza un'attenta riflessione sul documento. Il dottor Porta, nel corso della sua breve introduzione, ha affermato che la linea occupazionale ha prevalso sui contenuti industriali. Non concordo con questa affermazione. Vorrei evidenziare, innanzitutto, lo sforzo notevole sostenuto nel documento rispetto alla stesura originaria del *business plan*; indubbiamente, la linea degli investimenti e del Mezzogiorno appare in modo più chiaro e marcato e credo che questo rappresenti uno degli aspetti positivi della nuova stesura. Vi è quindi un giusto apprezzamento per lo sforzo compiuto dall'Enichem.

A mio avviso, tuttavia, è emersa negli interventi del dottor Porta e del dottor Parillo una linea, sottolineata in modo particolare, di un privilegiamento del sud negli interventi. Certamente, rispetto alla stesura originaria, si nota un'attenzione verso il sud ma non mi pare si possa parlare di privilegiamenti. Osservando le tabelle degli investimenti, si può osservare che le differenze non sono notevoli. Inoltre, per gli investimenti per il sud si ricorre alla contrattazione programmata, ai contratti di programma mentre per gli investimenti al nord, salvo per l'ambiente, si ricorre a finanziamenti ordinari delle partecipazioni statali. Lo sforzo per il sud esiste, come quello per la Sardegna e, in un certo senso, si è imboccata la strada giusta; siamo ben lungi, tuttavia, da una soluzione soddisfacente. Per esempio, vi è un serio tentativo per la Sardegna: a Ortana sono previsti nuovi investimenti e nuove occupazioni, ma si tratta di circa 200 posti di lavoro rispetto alle 600 unità che andranno via o in cassa integrazione. È un primo segnale positivo, lo ripeto, ma siamo ben lontani da una soluzione di cui,

probabilmente, non si dovrà far carico solo l'ENI ma tutto il settore delle partecipazioni statali che deve impegnarsi per una politica di reindustrializzazione del sud.

Rispetto a Villacidro, ragioni industriali ed economiche fanno propendere per la sua chiusura e non ho visto in merito iniziative alternative. A Villacidro siamo di fronte all'unica realtà industriale esistente di una certa dimensione e non si può chiudere senza che il sistema delle partecipazioni statali, e prima di tutto l'ENI, si faccia carico di questo problema.

Ho fatto queste considerazioni critiche pur apprezzando gli sforzi dell'ENI e dell'Enichem. Tuttavia sulla linea dello sviluppo è a mio avviso ancora possibile uno sforzo ulteriore.

GIANNI RAVAGLIA. Ho provato ad esaminare la nota aggiuntiva ed il piano sotto un profilo per quanto possibile imprenditoriale, di chi fa i conti degli investimenti e della loro redditività. Non entro nel merito dei singoli investimenti previsti; a Ravenna, mia città di elezione, sono andati persi mille posti di lavoro in 7-8 anni ma non intendo patrocinare in questa sede le esigenze di una località specifica.

Nota però tra le premesse della nota aggiuntiva e il piano alcune contraddizioni sulle quali vorrei avere qualche chiarimento. Siamo di fronte ad un mercato internazionale in cui assistiamo ad una concentrazione della produzione chimica di base e ad una diversificazione ed internazionalizzazione dei gruppi principali. Il gruppo italiano ha 10 mila miliardi di debiti e non può, per ammissione del piano, avviare politiche di sviluppo e di investimento tramite l'autofinanziamento. Viene anche affermato che la struttura industriale dell'Enichem è penalizzata nei propri costi rispetto alle aziende concorrenti sui piani internazionali. Vi è anche una considerazione molto chiara circa il giudizio che il *management* dà dell'attuale condizione dell'Enichem. Dopo tali considerazioni si passa invece alla proposta di un flusso di investimenti che da 1.500 miliardi annui previsti dal piano del 1988 passa ai 2.000 miliardi attuali, pur consi-

derando che, a fronte di un *cash flow* di 6.800 miliardi sono previsti 10.000 miliardi di investimenti (riconfermando, quindi, che, rispetto agli investimenti previsti vi è una carenza finanziaria abbastanza accentuata).

Poi arriviamo al quadro delle iniziative previste a pagina 28 della nota aggiuntiva, dove si afferma che il complesso delle iniziative sovraesposte persegue gli obiettivi di incrementare il valore assoluto della spesa per investimenti, assicurare al Mezzogiorno un maggior flusso di investimenti, non cambiare in modo apprezzabile il livello originariamente previsto per il Nord.

Credo che se un imprenditore dovesse esaminare il piano, poiché deve sborsare i fondi necessari e fare i conti con la propria azienda, probabilmente rimanderebbe a ottobre queste proposte, richiedendo un maggior approfondimento per quanto attiene agli aspetti industriali veri e propri del piano stesso. Allora, da questo punto di vista, mi permetto di rivolgere alcune domande. Con questo piano, cosa avviene della chimica italiana rispetto alla realtà internazionale che abbiamo di fronte e che è ben presente sia al Governo sia al *management* dell'ENI? Rispetto ai processi di concentrazione della chimica di base internazionale e alla diversificazione e all'internazionalizzazione delle imprese, con questo piano siamo in grado di prospettare un settore chimico nazionale che mantenga il proprio ruolo sul piano internazionale?

Seconda domanda. Rispetto ai giudizi tracciati a pagina 6 della nota aggiuntiva, in particolare quando si afferma che dal punto di vista industriale l'assetto produttivo è critico, essendo articolato in troppi insediamenti, spesso non integrati al proprio interno, il piano quali conseguenze comporta? Genera un ulteriore processo di frammentazione, di localizzazione, oppure accorpa, razionalizza e determina sinergie atte a migliorare la capacità dell'impresa di rimanere con redditività sul mercato?

Il terzo problema che mi pongo è che tutte le proposte avanzate — ritorno su questo argomento — indicano sostanzialmente obiettivi di investimento e di occu-

pazione: per ogni investimento non esiste una valutazione che attenga alla sua redditività, alle sinergie che può avere rispetto al sistema complessivo di strutturazione dell'azienda, considerati i giusti giudizi espressi sulla debolezza del sistema chimico italiano rispetto alla realtà internazionale. Mi pare che siamo tornati agli anni settanta, quando il problema era di creare occupazione, non si valutava la redditività degli investimenti e si è determinato lo sfascio nella struttura pubblica, che abbiamo pagato nel corso e alla fine degli anni settanta e all'inizio degli anni ottanta, quando si è avviato il processo di risanamento. Non vorrei che ritornassimo alla metodologia precedente, che ritengo debba essere superata, di affrontare i problemi di sviluppo e di investimento nella realtà pubblica del nostro paese. Quindi, riprendo tale considerazione, in merito alla quale vorrei avere qualche informazione circa i temi della produttività e della redditività degli investimenti avviati.

Il quarto punto è se non sia possibile l'autofinanziamento dell'azienda (e qui mi riallaccio alla domanda già posta dal collega Pellicanò). Chi determina l'esborso di capitali necessari per affrontare il nuovo piano che ci è stato proposto? Credo che la tesi esposta in questa sede da alcuni colleghi circa l'esigenza di una presenza del tesoro o comunque del Governo come responsabile di queste azioni sia importante per capire e per giudicare.

L'ultima domanda che vorrei rivolgere è la seguente: rilevando da parte mia una contraddizione tra le premesse indicate nel piano e lo svolgimento delle proposte, vorrei chiedere se essa dipenda dal fatto che il *management* ha espresso sostanzialmente, nell'accoglimento del piano, una sorta di rassegnazione alla politica, cioè alle pressioni (che abbiamo potuto constatare anche sulla stampa) della componente politica del paese per forzare politiche che probabilmente, dal punto di vista industriale, non sarebbero state attivate. Vorrei capire se esista tale contraddizione oppure se il *management* dell'Enichem ritenga che effettivamente, con l'intervento da parte dello Stato, che occorre quantificare, e le

politiche contrattuali e di programma previste esista veramente, al termine della realizzazione del piano, l'uscita dal tunnel della crisi della chimica del nostro paese rispetto alla realtà del mercato internazionale.

GIOVANNI BIANCHINI. Nel corso della precedente audizione avevo posto due problemi sui quali vorrei francamente ritornare, perché non li ritrovo dopo questo aggiornamento che peraltro tiene conto, indubbiamente, non soltanto dei risultati degli incontri Governo-sindacati, ma anche di alcune indicazioni fornite nel dibattito precedente. Erano emerse una certa carenza di soluzioni a problemi di carattere territoriale, una carenza sul problema dello sviluppo, una carenza — che avevo sottolineato — di carattere finanziario. Sul problema dell'internazionalizzazione qualche domanda è sostanzialmente rimasta inevasa e su di esse vorrei tornare. Credo comunque che l'aggiornamento abbia consentito senz'altro di rispondere ad alcune delle domande poste: questo è un dato positivo che va sottolineato. Vorrei soffermarmi sul problema sollevato dal presidente D'Acquisto quando si è chiesto a chi tocchi la responsabilità, chi dia l'indirizzo, chi gestisca, chi abbia la responsabilità tecnica della compatibilità industriale di un certo piano, che da questo punto di vista non può essere né il Governo né il Parlamento. Vorrei essere molto chiaro, perché se ho capito bene hanno concorso diversi soggetti.

Non posso immaginare che i *manager*, pur dell'impresa pubblica, alla fine non abbiano qualche convergenza e corresponsabilità sulla validità industriale del piano: questo non lo posso ammettere, perché se uno non ci crede, avrebbe una sola azione da compiere, cioè dimettersi, perché sarebbe giusto e corretto, dal punto di vista professionale, trarre questa conseguenza. Ricordo che in questa sede avevamo voluto chiaramente distinguere la validità industriale del settore chimico in funzione della competizione internazionale rispetto ai problemi sociali che sul territorio dovevano essere risolti in altro modo, con altri

strumenti. Doveva farsene carico complessivamente il sistema delle partecipazioni statali da solo o unitamente a privati? Questo è un altro problema che il Governo pone, ma sarebbe stato un errore madornale voler risolvere con l'Enichem, cioè con lo stesso strumento che doveva attuare un piano industriale per mettere la chimica italiana in grado di reggere a livello internazionale, problemi non propri di questo *business plan*.

A me pare che qualche miglioramento, sotto questo profilo, vi sia stato: mi riferisco innanzitutto al coinvolgimento dell'ENI nel suo complesso accanto alla ipotizzata possibilità di coinvolgimento anche di privati per risolvere i problemi o le difficoltà che — ripeto — non tocca all'ente chimico pubblico risolvere. Il fatto che poi questa netta separazione dei problemi (validità economica del progetto industriale rispetto alla soluzione dei problemi sociali) sia stata attuata compiutamente, può essere discusso; tuttavia, salvo che i *manager* pubblici non vadano di avviso opposto, ritengo che sostanzialmente ciò sia avvenuto.

Nella precedente audizione avevo sollevato, tra le altre, la questione dell'insufficienza del *target* di carattere economico-finanziario, questione che torno a proporre oggi in quanto nella nota aggiuntiva che è stata presentata al Parlamento non trovo maggiori chiarimenti a questo proposito. Già nella precedente occasione dubitavo che passare dal 5,7 al 5,2 per cento di onere finanziario sul fatturato, fosse sufficiente. A pagina 13 della nota integrativa si rivela la consapevolezza di difficoltà accumulate in passato, dal punto di vista finanziario: 11 mila miliardi di indebitamento, rispetto ai quali 2 mila miliardi di investimento ed altre misure non credo che, alla fine, consentiranno di imprimere un miglioramento alla situazione economico-finanziaria. Come rilevava giustamente il presidente D'Acquisto, la soluzione del problema tocca anche il Parlamento nel suo rapporto con il Governo, visto che vi sono talune missioni da affidare, compito che spetta al potere politico; tocca però ai *manager* pubblici realizzare al meglio il

raggiungimento di questa missione a livello pubblico affidata loro, con il costo che ovviamente deve essere a carico dello Stato. Ribadisco che i conti non mi convincono e che, a tale riguardo, nella nota integrativa non vi sono spiegazioni sufficienti.

Il secondo problema che avevo sottolineato è quello dell'internazionalizzazione: nella nota si precisano una serie di provvedimenti di razionalizzazione, ma sul problema che mi sta a cuore non si aggiunge nulla di nuovo. Peraltro, nella precedente audizione posi il problema delle trattative che, a livello giornalistico, si diceva intercorressero con la Union Carbide. Nel frattempo, abbiamo appreso dai giornali che le trattative sarebbero andate avanti e che ormai si tratta di un'ipotesi concreta. Inoltre, si viene a sapere da lontano — si tratta di ipotesi diverse — che questo accordo sembrerebbe costare molto rispetto ai risultati che consentirebbe di ottenere all'ente pubblico in confronto con soluzioni alternative che, ad un costo nettamente inferiore, farebbero acquisire lo stesso *know how* ed i medesimi risultati della prima ipotesi. Non sappiamo nulla di più e sarebbe interessante acquisire qualche elemento perché nella collocazione della chimica italiana a livello mondiale, accanto all'aspetto della specializzazione produttiva, anche quello delle alleanze costituisce indubbiamente uno degli elementi che consentono di esprimere un giudizio sulla validità di un piano visto e misurato non all'oggi, ma in una prospettiva di globalizzazione e di mondializzazione della chimica.

FRANCESCO MERLONI. Credo anch'io che dobbiamo essere grati al presidente Porta ed all'amministratore delegato Parrillo, non tanto per essere presenti questa sera a tarda ora, quanto per aver superato, ritengo con molto affanno, numerosi esami e condizionamenti. Questi, tuttavia, sono i limiti delle partecipazioni statali nell'ambito delle quali i *manager* devono rispondere a troppi azionisti e proprietari.

Concordo con il collega Macciotta sul fatto che le società che dipendono dai vari

enti dovrebbero rispondere solo al Governo e quest'ultimo dovrebbe presentarsi al Parlamento. Ho notato una forte, starei per dire drammatica vena di pessimismo riguardo alle prospettive dell'ente da parte del presidente Porta in particolare: il momento congiunturale è molto negativo, la situazione strutturale dell'Enichem, che tutti conosciamo, derivata da aggregazioni richiederebbe un intervento di riorganizzazione profonda.

Infine, non si è parlato — ma l'argomento è senz'altro conosciuto e sottinteso — della situazione finanziaria dell'ente stesso. Di fronte a queste realtà, mi chiedo quali siano le previsioni di preconsuntivo, di risultato economico dell'Enichem per il 1991.

In merito al nuovo piano, esso si basa certamente su un inizio di ristrutturazione condizionata fortemente dai vincoli politici e sindacali, ma si basa anche su un'esigenza di sviluppo e di innovazione per rilanciare la chimica italiana che rappresenta uno dei settori più gravemente negativi della nostra bilancia commerciale. Nei confronti dell'impegno a rilanciare la chimica certamente tutti noi dobbiamo dare un contributo e dobbiamo impegnare tutte le forze perché questo piano sia realizzato; per fare ciò dobbiamo attentamente esaminare gli elementi che possono consentire che tale piano abbia un esito positivo. Ad esempio, in tema di agevolazioni al Mezzogiorno, mi parrebbe davvero strano che queste, pur concesse a tutti (sia a pubblici, sia a privati), fossero condizionate o centellate oggi all'Enichem!

Il problema ambientale, che certamente esiste, dovrà essere valutato con effettivo realismo, ma soprattutto, affinché il piano di rilancio dell'Enichem possa avere successo, occorre il sostegno completo, adeguato, forte dell'ENI, ente che si è assunto coerentemente questa responsabilità dicendo al Parlamento di disporre dei mezzi sia finanziari sia manageriali per portare avanti questo impegno. Per questo oggi l'ENI deve sostenere l'Enichem dal punto di vista non solo finanziario — che non è tutto — ma anche della ristrutturazione dei siti delle imprese sostitutive, che possono

portare un contributo decisivo alla razionalizzazione dell'Enichem.

FRANCO CILIBERTI. Non sono tra coloro che praticano la cultura del lamento che è figlia di quella dei « santi in paradiso ». Abbiamo assistito ad un *reportage* da parte di vari ministri i quali, più che preoccuparsi della futura struttura della chimica italiana e dei problemi della competizione internazionale, avevano un occhio molto attento — stando a ciò che risulta — ai problemi del territorio. È senz'altro vero che ogni uomo deve essere legato al territorio perché altrimenti rischia di essere astratto, ma la capacità di governo e di sintesi dei problemi del paese viene meno, se ognuno conserva una visione limitata.

È evidente che i parlamentari o i sindacati esclusi o privi dei « santi in paradiso » debbono accedere alla cultura del lamento in occasioni quali audizioni in Commissione o lunghe, estenuanti trattative o richieste, più o meno benevole, di incontri. Così come è naturale che le realtà regionali o locali che non hanno appoggi o « santi in paradiso » vengano definite perdenti e assistano alla cancellazione delle presenze industriali che non sono riuscite a difendere.

Nel ringraziare i dirigenti dell'ENI e dell'Enichem — i quali testimonieranno al paese che i parlamentari lavorano anche oltre le 23,30 — vorrei chiedere loro non tanto se siano o meno soddisfatti (secondo il collega Bianchini se non lo fossero dovrebbero dimettersi), quanto se possono rinvenirsi logiche industriali dietro la mancata chiusura di alcuni stabilimenti o la mancata razionalizzazione di alcuni interventi. Diversamente, lo ripeto, alcuni territori più o meno penalizzati rischiano di essere definiti perdenti.

Questo lo voglio sottolineare al presidente del mio gruppo parlamentare nella Commissione bilancio, che ha pronunciato un intervento coraggioso, nonché al presidente della Commissione attività produttive — peraltro appartenente al mio stesso gruppo — che so essere altrettanto coraggioso, perché è un problema da porre al Governo. Non si batterà la cultura del

lamento finché un ministro, approfittando del proprio ruolo, intercederà per questa o quella realtà o territorio! Citerò un esempio significativo: da esponenti di tutti i partiti (di maggioranza com'è il mio, e di opposizione, come il partito democratico della sinistra che è al Governo in Umbria insieme con i socialisti) è stato chiesto un incontro ufficiale alla Presidenza del Consiglio dei ministri sui ritardi dell'avvio della legge n. 181 concernente la reindustrializzazione delle aree di crisi. La settimana successiva il Vicepresidente del Consiglio Martelli ha ricevuto tutti i sindaci del territorio ripetendo lo stesso discorso e riproponendo lo stesso metodo. Mi domando, allora, qual è il Governo, punto di riferimento? Dov'è?

Rifiuto la cultura del lamento, così come rifiuto quella dei « santi in paradiso »: consentitemi di evidenziare però come molte delle lamentele registrate — più che legittime, se anche noi condividiamo la cultura della difesa del territorio — nascono dal disimpegno o dal mancato impegno del Governo per altri settori.

L'intera problematica della reindustrializzazione delle aree in crisi o della incentivazione per dare sostegno all'occupazione, non può essere totalmente addebitata all'ENI, all'Enichem o ad altri enti strumentali italiani: dovrebbe invece essere l'oggetto di una politica complessiva dello Stato italiano.

In questo senso, chiedo al presidente Viscardi se, alla ripresa dei lavori parlamentari (ammesso che gli assenti lo consentiranno e che la legislatura prosegua), non sia opportuno sviluppare una riflessione sullo stato della legge contenente il taglio di alcuni « rami secchi » nel settore dell'acciaio e contestualmente la promozione di azioni di sviluppo economico compatibile. Dico questo perché è vero che l'acciaio è stato tagliato tanto che la comunità europea ha conferito un voto positivo al processo di ristrutturazione del settore, ma è altrettanto vero che i provvedimenti per la reindustrializzazione non sono ancora stati emanati. È dalla mancata sintonia che nasce la cultura del lamento, dando la possibilità a qualcuno di

sostenere che in quell'area sono stati creati 100 posti di lavoro grazie al ministro Tizio, al presidente Caio o al potente Sempronio! In tal modo, si delegittima la classe politica ed il sistema di rapporti tra persone che vogliono essere corrette.

Mi sia consentita un'ultima considerazione per un territorio che però non coincide con il mio collegio elettorale: si parla sempre di aree di crisi del Mezzogiorno, ma ve ne sono anche nel centro-nord dell'Italia. Il CIPE ha concesso nuove risorse per il terremoto e per il sud: siamo d'accordo, non è la guerra dei poveri! Vorrei ripetere però che esistono aree di crisi anche nel centro-nord, rispetto alle quali non sono stati dati né incentivi, né sono state emanate leggi speciali...

MARIO D'ACQUISTO, *Presidente della V Commissione*. Non si sono verificati terremoti!

FRANCO CILIBERTI. Certo, si tratta di zone dove per fortuna non si sono registrati terremoti!

In queste aree, un ente statale come concilia la sua azione non dal punto di vista degli ammortizzatori sociali, ma dell'attenzione a problemi di presenza dello Stato che offre sacrifici, ma anche motivi di speranza?

FERDINANDO RUSSO. Signor presidente, l'elevato livello del dibattito svoltosi consente di esprimere non un lamento, semmai un ringraziamento per le risposte fornite e per i chiarimenti dati rispetto agli indirizzi pervenuti dal Parlamento, per individuare le iniziative sostitutive da noi chieste all'FNI al fine di fronteggiare le esigenze economiche avvertite dall'Enichem per realizzare il piano.

In verità, abbiamo ricevuto poche risposte circa gli interventi finanziari in grado di porre l'Enichem in una situazione più sicura e garantita, mentre riteniamo soddisfacenti le integrazioni date circa la raffinazione. Non ci trovano invece entusiasti gli interventi, che riteniamo sostitutivi, operati nel settore della produzione dell'energia elettrica, i quali a nostro avviso sono forzature: mi riferisco in particolare alla centrale di Gela.

GIOVANNI PARRILLO, *Amministratore delegato dell'Enichem*. Si parte da una realtà produttiva dello stabilimento di Gela. Onorevole Russo, abbiamo modificato il regime degli autoproduttori.

FERDINANDO RUSSO. Vorrei sapere però se questi interventi integrativi, di cui peraltro sottolineiamo l'importanza, sono dal punto di vista finanziario legati prevalentemente ai contratti di programma. In questo senso, riteniamo vi sia il tentativo di utilizzare risorse già destinate ad iniziative nel Mezzogiorno, per cui si tratterebbe della semplice offerta di una capacità manageriale nell'utilizzarle.

Non sono state fornite indicazioni, da parte dell'ENI, rispetto a servizi quali il trattamento delle acque reflue o la gestione di risorse idriche a fini produttivi nel sud che, se pienamente utilizzati, sul piano occupazionale potrebbero raggiungere i risultati da noi auspicati. In tal modo si alleggerirebbero le iniziative forzate che l'Enichem è costretto a portare avanti perché non è supportato da iniziative integrative, come quello da noi richieste, che potrebbero — unendo momenti manageriali alle obiettive esigenze avvertite da alcune aree del Mezzogiorno — rispondere speditamente ai bisogni sentiti.

Sul piano della formazione dei quadri — così necessaria anche per accrescere i momenti di presenza internazionale dell'ENI all'estero nell'ambito dei processi di internazionalizzazione —, che chiedevamo venisse rivolta verso le aree del sud, riceviamo ancora risposte poco soddisfacenti; comunque, in altri momenti sollevaremo la questione rivolgendoci all'ENI e non all'Enichem, del cui progetto di integrazione programmatica ringraziamo, esprimendo molti elementi di soddisfazione.

PRESIDENTE. Nel corso dei vari interventi, prescindendo da alcune sollecitazioni specifiche, mi sembra siano stati introdotti elementi di forte dubbio circa la compatibilità economica, finanziaria ed industriale del piano nel suo complesso.

D'altra parte, basta leggere a pagina 8 della nota aggiuntiva, laddove l'azienda

dichiara che l'attuale situazione finanziaria non consente di avere in prospettiva un programma di qualità e di ambizione. Questo viene detto espressamente, per cui non vi è nulla di nascosto.

Ciò nonostante, attraverso la manovra sugli investimenti e l'individuazione di presunti flussi in grado di alimentarne una quantità maggiore, non si dà conto di come un'azienda indebitata per 10 mila miliardi su un fatturato di circa 15-16 mila miliardi sia in grado di generare il *cash flow* indispensabile per realizzabile questa mole di investimenti.

A pagina 22 di tale nota — qui voglio riproporre la domanda già posta dal presidente D'Aquisto — si legge: « Resta indispensabile, per l'attuazione complessiva del piano », questa è la chiave di volta « la strumentazione già attivata per altri settori industriali: il contratto di programma per il Mezzogiorno; il contratto di programma per l'ambiente; la gestione delle risorse esuberanti: accedere al provvedimento sul prepensionamento è necessario non solo per i problemi quantitativi.. ».

Saltando la parte riguardante il Mezzogiorno, i cui problemi si dovrà poi vedere come si conciliano con le discussioni aperte sulle entità effettivamente disponibili (è diventato un *ballon d'essai*, si cancella il piano, si amplia, quindi bisognerà poi in qualche sede avere un chiarimento con il Governo), quando si considerano le iniziative integrative in campo ambientale, si svolgono considerazioni interessanti anche sul piano della riorganizzazione della presenza sul territorio e si fa riferimento al « contratto di programma per l'ambiente, che consente il concreto utilizzo dello legge n. 64 del 1986 (Interventi per il Mezzogiorno), n. 441 del 1987 (Disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti), n. 46 del 1982 (Fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica), n. 10 del 1991 (Norme per l'attuazione del piano energetico nazionale in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia), n. 305 del 1989 (Programmazione triennale per la

tutela ambientale), n. 475 del 1988 (Disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali) ».

L'onorevole Bianchini ha espresso un'osservazione che condivido in pieno. Se avessi una responsabilità complessiva in ordine a questi problemi, li risolverei in modo molto più elementare e semplice: chiederei alla squadra che cosa si sente di fare nelle condizioni date, stabilendo che, se dopo tre anni la situazione non è stata sanata, quel gruppo se ne deve andare.

Vorrei sapere quali problemi pongono le vostre opinioni e qual è la possibilità di farvi fronte: vi è da un lato « mamma » ENI e dall'altro la « mamma » più generale, cioè l'intervento dello Stato attraverso i vari strumenti.

In tutta la discussione che avvolge oggi la vicenda infinita della chimica pubblica italiana, vi è una confusione di ruoli, di pertinenze, di titoli e di canali attraverso cui far quadrare i conti non solo economici e sociali; da tutto ciò deriva una generale deresponsabilizzazione relativamente ai risultati.

Poiché parliamo con persone nei cui confronti i colleghi intervenuti hanno manifestato una profonda stima, ritengo che alcune provocazioni non abbiano indicato che non si crede a quanto i rappresentanti dell'Enichem e dell'ENI hanno dichiarato ma che si nutre qualche preoccupazione circa il mondo in cui un gruppo dirigente degno di questo nome sia in grado di conseguire gli obiettivi che ad esso sono stati fissati.

Prendo tra l'altro buona nota dell'evoluzione del pensiero del gruppo comunista-PDS espresso attraverso l'intervento dell'onorevole Macciotta; questo ci può aiutare molto nei prossimi anni ad organizzare un rapporto corretto tra Governo, Parlamento e sistema delle partecipazioni statali, a condizione che non si tratti di un modo erratico di procedere.

Faccio riferimento alla mia esperienza di presidente: delle venti audizioni svolte, diciotto sono state sollecitate dal gruppo comunista - PDS. Vi sono state anche riunioni dell'uffici di presidenza non del tutto tranquille, nelle quali, resistendo a

queste procedure, in qualche misura ho subito il fatto di essere messo in minoranza e di andare avanti comunque. Se oggi il Parlamento, attraverso alcune dichiarazioni, intende compiere passi indietro — anche tempi per esprimere la volontà di tirar fuori i partiti dalle istituzioni e quindi anche dalle imprese pubbliche —, nel dare segnali coerenti nel rapporto con il Governo che facciano salvo il rapporto di responsabilità con l'impresa pubblica, ci incamminiamo su una buona strada in questa lunga riflessione riguardante l'adeguamento delle nostre istituzioni.

Ci troviamo a concludere un'audizione che avevamo deliberato non per un desiderio mio personale o del collega D'Acquisto, ma su sollecitazione dei vari gruppi. Bisogna ora assumerci le nostre responsabilità, perché se oggi chiediamo a questo gruppo di dirigenti di dirci con chiarezza quali sono le condizioni alle quali sarà possibile salvare la situazione dell'Enichem — perché di questo si tratta, a mio modesto avviso —, dobbiamo assumere congiuntamente la responsabilità di garantire nel confronto con il Governo che esse siano rese effettivamente disponibili.

Occorre evitare questo ping pong, per cui tutto viene reclamato all'ENI e all'Enichem, senza poi rispondere alle loro richieste. Tale gioco può anche risultare utile in qualche assemblea, come ricordava l'onorevole Macciotta, ma non risolverebbe i problemi reali che un settore come quello chimico presenta in modo sempre più drammatico. Consideriamo anche la congiuntura dei prezzi e del commercio internazionale, di cui il presidente Porta ci ha offerto solo uno spaccato, forse per non farla più nera di quanto effettivamente è; in fondo, ci si augura che il vento cambi e che le condizioni possano mutare (se dovessero rimanere quelle di oggi, probabilmente bisognerebbe rassegnarsi): è una congiuntura e come tale va giudicata.

Vorrei dunque sapere se questo gruppo dirigente è disposto a raccogliere la sfida e a portarla avanti fino in fondo; se esistono le condizioni per introdurre le necessarie modifiche, questo va fatto indipendentemente dagli incontri.

In secondo luogo, vorrei sapere se e in quale misura ritenete di evidenziare la situazione in termini qualitativi e quantitativi (i numeri riportati nella nota aggiuntiva, per la verità, si leggono con qualche difficoltà; se intendete, cioè, aiutarci per tempo, magari non stasera, ma a settembre, quando si discuterà il disegno di legge finanziaria; allora, bisognerà prevedere i provvedimenti necessari e, per garantire che determinati obiettivi vengano raggiunti, bisognerà fare i conti al centesimo. Non si può pensare di fare investimenti, produrre nuova occupazione, risanare l'indebitamento per opera e virtù — per chi ci crede — dello Spirito Santo.

Poiché credo non sia questo il dato che caratterizza la realizzabilità di questo piano, mi pare che una quantificazione precisa sia indispensabile per rassicurarci. Ritengo opportuno convocare i ministri competenti nella sede propria della discussione e della predisposizione del piano pluriennale della finanziaria, in modo che vi sia coerenza tra il piano stesso e le esigenze per realizzarlo. Ho cercato, forse andando oltre il mio ruolo istituzionale di presidente della riunione, di creare un terreno sul quale ascoltare da parte vostra risposte sincere e comprensibili da parte delle due Commissioni.

GIORGIO PORTA, *Presidente dell'Enichem*. Siamo noi a ringraziare voi per la pazienza ed il tempo che ci state dedicando; siamo abituati a lavorare fino a tarda ora, ma mi sembra di capire che anche voi siete coriacei da questo punto di vista.

Sono stati toccati temi molto importanti ed ovviamente comprenderete come non sia facile fornire risposte esaurienti; credo tuttavia che i contrasti e le posizioni diametralmente opposte ascoltate questa sera diano la sensazione della non chiarezza dei ruoli e delle responsabilità, e quindi è questo il filone sul quale dovremo lavorare di più.

Qualcuno si è chiesto se non sia il caso di impostare queste riunioni in modo diverso, considerando addirittura il Governo come interlocutore; in altri interventi siamo arrivati al dettaglio dei siti, ma

credo che sia un processo naturale di maturazione, che dobbiamo affrontare e vivere purché l'obiettivo sia quello di definire sempre meglio ruoli e responsabilità.

Si è parlato anche di pubblico e privato: mi guardo bene dall'entrare in questo tema per aggiungervi la milionesima superficialità. Dico solo che quando parliamo di industria, pubblica o privata che sia, vi è una cosa in comune: il mercato finale, al quale si arriva con la qualità dei prodotti, i costi e l'ubicazione geografica. Non vi è quindi differenza fra pubblico e privato.

Vorrei sottolineare un elemento che credo abbiamo sottolineato anche in una precedente audizione: questo piano — ha ragione l'onorevole Ravaglia — se fosse elaborato da un ente meramente finanziario presumibilmente prenderebbe un voto, diciamo così, non brillante. Esso non aveva la pretesa di essere un drastico intervento di ristrutturazione industriale con finalità meramente economiche: ha avuto l'ambizione di essere un piano — permettetemi di dirlo — coraggioso, perché nato con la certezza che avrebbe ricevuto molte critiche, da destra e da sinistra, opposte anche nei contenuti, proprio a dimostrazione che lo sforzo che stiamo compiendo è quello di partire dal presupposto che siamo un'impresa a partecipazione statale e dobbiamo riuscire a far collimare sia le esigenze economico-finanziarie sia quelle relative alla situazione del paese.

L'ambizione del nostro piano è stata quindi quella di arrivare ad una prima fase di consolidamento della situazione attuale, con il vanto di aver creato le basi e posto le premesse per un rilancio ed un inserimento di successo della chimica nel contesto internazionale. Questo perché siamo di fronte ad una occasione unica: vorrei ricordare che, per la prima volta dopo tanti anni, le *ex* SIR, Rumianca, Liquichimica, 80 per cento di Montedison e ANIC sono sotto un unico « cappello ». Ecco perché in questa occasione, contrariamente a quanto hanno fatto altri *management* della società, siamo stati in condizione di avere una visione molto più ampia ed alta, molto più internazionale.

Onorevole Bianchini, le forniremo risposte più precise. Potremmo quindi osservare con pessimismo che si tratta di una situazione molto complessa; insistiamo invece con il nostro dannato ottimismo a considerare la presente situazione come estremamente positiva. È la prima volta che possiamo veramente tentare di razionalizzare cinque programmazioni diverse fatte nei decenni passati: in Sardegna vi sono 5 siti figli di 5 programmazioni diverse ed altrettanto vale per la Sicilia. Cosa dovremmo fare, essere disperati e strapparci le vesti? Il nostro atteggiamento è di considerare la realtà: abbiamo la chimica che abbiamo, dobbiamo portarla ad essere quella che vorremmo avere; non possiamo partire dalla chimica che vorremmo avere per migliorare quella attuale. Pertanto questa è un'occasione unica che dobbiamo cogliere, fortunatamente non solo a mio giudizio, ma anche secondo il dottor Parrillo e secondo il sistema Enichem, che sta lavorando compatto.

Per quanto riguarda ruoli e responsabilità, siamo qui per rispondere con la massima comprensione delle vostre esigenze, ma ogni tanto chiediamo che anche gli altri comprendano le nostre. Non abbiamo problemi a spiegare a chiunque ciò che facciamo, ma gradiremmo, nell'interesse del paese (non dell'Enichem), che progressivamente vi fosse una sempre maggior chiarezza di ruoli e responsabilità, perché è inaccettabile che per arrivare a questa fase dell'evoluzione del processo siano stati impiegati 5 mesi. È inaccettabile, non dall'Enichem ma dal sistema, fermo restando il rapporto pubblico-privato e ferma restando la maggior complessità di una società a partecipazioni statali, complessità che accettiamo pienamente. Ecco perché il nostro piano ha un'impostazione più complessa; è un piano difficile da gestire perché ha bisogno dell'adesione da parte del nostro sistema interno, del nostro azionista e del sistema esterno.

Abbiamo circa 9.500 miliardi di indebitamento: dobbiamo disperarci o studiare il da farsi? Noi ci stiamo orientando nella seconda direzione: la società si deve impegnare per un rilancio, per un recupero di

efficienza ed una razionalizzazione della situazione esistente. Abbiamo 40 siti: se vogliamo andare indietro per vedere di chi sono le responsabilità, possiamo farlo, ma se vogliamo guardare avanti dobbiamo partire da quei 40 siti (a prescindere della guerra fra i poveri che è stata citata questa sera), che sono inaccettabili. Abbiamo infatti un « turismo » di prodotti che costa 1.300 miliardi all'anno solo per spostare gli intermedi da un impianto all'altro. Come potrei non essere sensibile a quanto è stato affermato su Crotone che, dal confronto comparato con gli altri impianti, purtroppo non esce come una delle situazioni più forti dal punto di vista industriale?

Detto questo si apre un altro filone, cioè l'Enichem, che negli ultimi trenta anni ha sbagliato nel non creare forme alternative ed allargamenti ai gravissimi problemi del Mezzogiorno; non voglio scaricare niente su nessuno, ma soltanto ricordare che l'ICI sta licenziando 20 mila persone e la Dupont 12 mila, una parte delle quali fra cinque anni verrà riassorbita. Purtroppo però l'industria chimica va verso l'automazione e verso produzioni sempre più sofisticate che, come è stato sottolineato, richiedono 200 miliardi di investimento per 100 posti di lavoro: pertanto non è fra le industrie ideali per rispondere alla tematica dell'occupazione. Non voglio essere frainteso: non voglio dire che quest'ultima, che ho sottolineato essere il tema prevalente, non sia estremamente importante; intendo semplicemente sostenere che sbagliamo se, nell'affrontare il tema occupazionale, non affrontiamo contemporaneamente quello della competitività e della redditività dell'industria che vogliamo portare avanti. Altrimenti faremmo il male dell'occupazione, che si chiama assistenzialismo, cosa completamente diversa e che tutti vogliamo evitare.

Sono stati chiesti dati sulla redditività del piano. Quest'ultimo è un compromesso (in senso positivo non è una parola di cui ci vergogniamo) perché a fine piano l'indebitamento resta a livello di 9.000-9.500 miliardi, però ha un rapporto mezzi propri-mezzi terzi completamente diverso:

oggi siamo intorno all'1,7-1,8, alla conclusione del piano saremo intorno allo 0,91, che è un indice accettabile anche se non simile a quello delle società più competitive a livello internazionale (0,3-0,4). Si tratta comunque di un buon risultato, ottenuto con un investimento di 8 mila miliardi. Ci è stato chiesto come possiamo « inventarci » questi 8 mila miliardi. Lo faremo con la fantasia, con l'aiuto dell'ENI che sta facendo un grandissimo sforzo. Non intendo con questo dire che « inventeremo » 8 mila miliardi, ma che ci siamo mossi in quattro diverse direzioni, in primo luogo chiedendo all'ENI di far fronte alle proprie responsabilità, ed io non sono in condizione di dire che l'ENI non lo abbia fatto.

Perché ho detto che ci troviamo di fronte ad un piano « da partecipazioni statali »? Perché avremmo potuto orientarci verso l'esterno e vendere, smantellare l'organizzazione (esistono filoni che potrebbero stare in società private), invece abbiamo tentato di razionalizzare il razionalizzabile con l'ENI. Benissimo, l'ENI è una società energetica, perché insistere a mantenerla nell'ambito chimico? Allora muoviamoci all'interno, mantenendo le stesse sinergie e lo stesso servizio. Da ciò deriva un flusso di cassa nei nostri confronti. Nell'ambito di altre attività ci stiamo muovendo in questo senso: ecco come possiamo far fronte agli 8 mila miliardi, pur avendo nei primi tre anni un *cash flow* inferiore a quello degli investimenti.

È stato affermato che nel piano si sottolineano troppo spesso i temi dell'occupazione e del Mezzogiorno: colpa nostra, non siamo riusciti ad evidenziare il fatto che per i quindici o venti prodotti o *business* principali, come è indicato nel documento che vi abbiamo consegnato, tutte le quote di mercato, dopo quattro anni, sono in aumento! Questo non può essere certo il risultato dell'immaginazione: quote in aumento presuppongono un lavoro migliore nella ricerca e nella distribuzione, maggiore efficienza ed una situazione competitiva più forte.

Il piano, quindi, è anche un piano di sviluppo. Ci si può dire che potremo ri-

parlarne fra tre anni. Accettiamo l'appuntamento con la speranza di poter lavorare con tranquillità in questo periodo, altrimenti ne occorreranno sei, nove o dodici; poi cambieranno gli uomini ma, in ogni caso, ne deriverà un indebolimento complessivo della struttura.

Il piano è ambizioso perché per tutti i prodotti centrali per il nostro *business* ammettiamo le quote di mercato che non sono solo una percentuale, ma implicano tutto quanto ho indicato in precedenza. Ecco, quindi, che il piano prevede un miglioramento della redditività. Metteremo in evidenza tale dato, in due tabelle che vi faremo pervenire.

Certo, l'indebitamento è elevato ma è molto inferiore percentualmente, nel rapporto mezzi propri-mezzi terzi, rispetto al passato. Finzieremo gli 8 mila miliardi dall'interno, con il *cash flow* e con gli spostamenti strutturali che abbiamo previsto, tant'è vero che per il terzo anno si prevede che il *cash flow* cominci ad essere leggermente superiore e, per il quarto, che diventi positivo, nonostante gli investimenti. Ciò evidenzia il fatto che la redditività è tenuta in considerazione.

« Usciamo dal tunnel »: ambiente, e trattative internazionali, costituiscono temi molto importanti. Potremmo dirvi che uscendo dal tunnel avremmo risolto i problemi dell'industria chimica italiana, ma diremmo una bugia. Devo sottolineare però che tale passaggio è assolutamente determinante, essenziale e importantissimo per il consolidamento e la creazione delle premesse indispensabili per passare alla fase del rilancio e del rafforzamento della nostra posizione internazionale.

Quaranta siti, milletrecento miliardi di costi aggiuntivi in più, un'efficienza che si è andata perdendo nel tempo: negli ultimi due anni la società non è stata gestita adeguatamente. Di ciò non accuso alcuno, però abbiamo perso quasi tre anni dal punto di vista delle tematiche operative, gestionali, manageriali e imprenditoriali. In questa fase possiamo senz'altro recuperare moltissimo e riportarci in una situazione competitiva.

Non vorrei essere frainteso, perciò specifico che non ci troveremo tra un anno con migliaia di posti di lavoro vacanti. Comunque sottolineo che questa fase è essenziale per creare una forza competitiva ed una struttura di base che ci permetta di attuare gli adeguamenti necessari per raggiungere la competitività.

Nel contratto di programma ambientale, prendiamo in considerazione sia il nord sia il sud. I 900 mila miliardi previsti sono una voce, ma ve ne sono altre collegabili con l'ambiente. Saremmo veramente ciechi se non avessimo acquisito — come abbiamo fatto da tanti anni — la tematica ambientale come prioritaria nella nostra gestione. I fatti ve lo dimostreranno, ma per ora vi preghiamo di accontentarvi delle nostre affermazioni e di credere che stiamo facendo uno sforzo veramente consistente in tale direzione.

Per quanto riguarda le trattative internazionali, devo dire che sarei l'uomo più felice della terra — e così i miei collaboratori — se potessi leggere sui giornali che cosa fanno la BASF o la Bayer. Non possiamo godere di questo vantaggio, però buona parte delle notizie pubblicate dai giornali non corrispondono al vero e sono quindi fuorvianti per i nostri concorrenti.

A proposito dell'internazionalizzazione, il piano prevede un investimento di 1000 miliardi e la soluzione di un tema molto importante che concerne il polietilene. Se vi fosse, onorevole Bianchini, una strada, facile, comoda ed economica per raggiungere determinati risultati, nonostante la nostra pochezza ed i nostri limiti, l'avremmo trovata. La società in possesso della miglior tecnologia attualmente esistente al mondo non è disponibile a concedere la licenza. Dobbiamo quindi vedere se vi è la possibilità di considerare un'opportunità più ampia. In ogni caso, stiamo prendendo in considerazione altre due alternative, anche se sono di natura diversa. Vi è una soluzione in direzione di una società americana, un'altra con una società che stiamo mantenendo in vita ed una terza, più nazionale, estremamente interessante, ma che richiede i doverosi approfondimenti.

Voglio quindi assicurarvi che stiamo esaminando con eguale interesse e serenità le due o tre alternative che abbiamo, perché la soluzione dovrà derivare da una loro combinazione.

Ci si domanda se condividiamo il piano e se riteniamo opportuno portarlo avanti. È ovvio che la nostra risposta è positiva. Il nostro compito sarebbe facile, se ci trovassimo davanti al bianco e al nero! Ricordo che alcune decisioni iniziali di impostazione del piano sono state prese con una maggioranza del 51 per cento. Nel corso della revisione, volta a verificare la congruenza del piano con le indicazioni del CIPI, abbiamo riconsiderato alcune posizioni alternative e abbiamo favorito una certa impostazione, seppure con spostamenti abbastanza marginali.

Qualcuno ha osservato che nel sud sono stati investiti solo 400 miliardi in più, una bisogna pur tenere conto di quelli già previste!

Le riqualificazioni, quindi, non stravolgono il piano. A questo punto però siamo potenzialmente preoccupati perché il percorso non è terminato: vi è un confronto con i sindacati e questa sera abbiamo avuto la sensazione che i confronti saranno incentrati sul particolare, ponendo in secondo piano gli equilibri generali e l'impostazione complessiva del piano. Se andassimo per questa strada, qualche spina la troveremmo e, allontanandoci dalla situazione che ho prospettato (e che è già il risultato di tutti i compromessi che ho elencato), ci allontaneremmo sempre più da un piano industriale e ci incammineremmo lungo una strada difficile, che tiene conto di aspetti sociali ed assistenzialistici. Non vi do, quindi, il risultato finale: attualmente ci sentiamo padri di questo piano e vogliamo portarlo avanti.

È stata detta una cosa molto importante, ossia che nelle industrie che non hanno particolari vincoli esterni si dice: caro direttore, ti do un certo numero di anni, porta a casa il risultato, altrimenti vai via. Ebbene, bisogna vedere quale sono i vincoli che esistono in questa situazione. Non vogliamo accampare scuse, magari la soluzione potrà avere anche tempi più

brevi, ma se l'interesse è quello di fare della chimica un'industria strategica per il paese, bisogna che i tempi vengano utilizzati pienamente, nel rispetto dei ruoli e delle responsabilità, per gestire il *business* e per realizzare il confronto internazionale. Altrimenti, si arriva alla deresponsabilizzazione, avete ragione, e questo è il dramma più grave che qualsiasi impresa, politica, industriale od altro, possa affrontare. Noi, per ora, siamo ben lungi da questa preoccupazione. Siamo molto motivati, crediamo di aver reagito con serenità ad una situazione complessa esterna e ci auguriamo che ci sia una maggiore chiarezza di ruoli e responsabilità.

L'onorevole Bianchini ha detto che se uno non ci crede, può andarsene. Ebbene, possiamo assicurarvi che questa la consideriamo la soluzione più facile e non intendiamo assolutamente affrontarla; vogliamo andare avanti sino all'ultimo minuto, sino all'ultima speranza di poter dare un contributo al consolidamento dell'industria chimica italiana e quindi al suo rilancio, perché crediamo che sia un'opera estremamente meritoria ed importante per il paese, opera che dobbiamo svolgere tutti insieme, nel rispetto dei ruoli e delle responsabilità: da soli non ce la faremmo mai, ma il nostro contributo lo daremo con la massima forza.

GIOVANNI PARRILLO, *Amministratore delegato dell'Enichem*. Sarò molto breve e cercherò di far forza su me stesso per non rappresentare alcuni disagi che ci provengono da questa vicenda.

Ritengo sia opportuno, ogni qualvolta si parla di questo o quel sito, di questo o quell'investimento, tener fermo qual è il problema della chimica. Ci troviamo di fronte — lo davamo per noto, però è opportuno farlo ancora presente — ad un settore in cui il processo di risanamento e di sviluppo sarà complicato e richiederà tempi lunghi. Non ci si può sottrarre a questo impegno con scorciatoie ed operazioni puramente velleitarie. Ciò significa che se si risponde positivamente al quesito se l'Enichem, in quanto società dell'ENI, debba essere dotato di tutte le condizioni

di contorno per accettare questa sfida e per giungere ad una certa data con un settore consolidato e sviluppato, se ne devono trarre tutte le conseguenze. Noi abbiamo integrato, qualificato, modificato — usate, anche a seconda delle varie posizioni politiche, l'espressione che volete — il piano originario, perché ci siamo apprestati ad uno strumento che ci sembra esista nel nostro paese, ossia la contrattazione programmata per le aree dei Sud. Non stiamo presentando un piano di risanamento occupazionale, o di tipo assistenziale, noi abbiamo individuato una serie di investimenti localizzati in strutture che vanno integrate, per evitare anche l'ulteriore degrado che renderebbe ancora meno competitive queste produzioni rispetto alla concorrenza ed abbiamo anche individuato tali investimenti sulla base di precise redditività. L'investimento nella chimica secondaria, che è quello innovativo rispetto al precedente, presenta un IRR — un indice di valutazione che utilizziamo negli studi fattibilità dei piani industriali — per i catalizzatori del 17.7, per le materie prime del 28.1, per gli additivi del 20.1, per i perossidi del 26.1. È questo lo sforzo che è stato richiesto a questa industria nell'ambito di una contrattazione programmata. Ovviamente abbiamo provveduto alla qualificazione assumendo di poter disporre di un flusso di risorse quantificate; non si tratta delle migliaia e migliaia di miliardi su cui la fantasia si è sbizzarrita per sparare sulla chimica, bensì di uno sforzo, indubbiamente apprezzabile, che riteniamo corrispondente agli obiettivi che questo settore si pone. I risultati naturalmente possono essere apprezzati nell'arco del piano, ma nel quadro di quelle complicazioni cui ho fatto riferimento all'inizio del mio intervento. Dobbiamo tener presente che ci troviamo di fronte ad un'attività chimica nelle mani di un unico proprietario, che non può più perdersi quello che ci si è permesso nelle attività relative ai processi di razionalizzazione negli anni precedenti, ossia di disporre, accanto all'impianto che veniva chiuso, di un altro (che, guarda caso, era di proprietà dell'ENI) su cui si andavano a scaricare

oneri e sovraccosti. Quindi il processo è complicato ed indubbiamente denso di rischi: pertanto non siamo qui per dirvi che scommettiamo al cento per cento su di un risultato da perseguire in un tempo ristretto. A noi sembra, al di là delle nostre responsabilità attuali, che questa sia la linea da seguire, a partire dalle produzioni di cui disponiamo. Non possiamo infatti compiere dei salti senza disporre di tecnologie e di strutture produttive. In una linea di evoluzione ben determinata, questo è l'unico modo per giungere ad un risultato, ponendovi attenzione, disponendo di risorse finalizzate ed anche di alcune condizioni di contorno, nonché abbassando il dibattito di tipo ideologico (pubblico-privato, Nord-Sud, questo o quel sito, e via dicendo). Questa a noi sembra la strada giusta, nell'ambito di una situazione di contrattazione programmata: se tale contrattazione verrà a cadere (ma mi sembra che il Parlamento abbia sostenuto questo strumento) è chiaro che a questo punto significherà rispondere « no » alla sfida che è stata posta a proposito della chimica. Allora, qui non si tratterebbe dell'uno o dell'altro impianto. Certo, non tutti i problemi possono essere risolti ed il piano richiederà ancora sacrifici notevoli per aree ancora ad alta criticità. Noi chiediamo ai membri del Parlamento di sostenerci lungo questo percorso. Da parte nostra cercheremo di utilizzare saggezza, sapienza ed anche, perché no, quei livelli di mediazione che sono gli unici che possono consentire reali processi di razionalizzazione.

Un'ultima avvertenza: noi collochiamo questo piano in una congiuntura, in un ciclo molto pesanti, però bisogna fare attenzione, anche qui, alle Cassandre.

Anche quando, nel 1981, procedemmo ad alcune azioni di razionalizzazione e di sviluppo, il ciclo era negativo. Poi venne il ciclo positivo e quei processi e quelle iniziative ci dettero ragione.

Questo significa, stante la modifica del ciclo e della congiuntura, che l'attenzione ed il sostegno deve essere maggiore, dando però per scontato che alla chimica, a questo tipo di chimica, ci si creda.

FRANCO BERNABÈ, *Direttore programmazione dell'ENI*. Non penso che il dibattito si possa concludere lasciando l'impressione che vi sia stato, da parte dell'Enichem e dell'ENI, un intervento di tipo assistenziale. Credo che alcune cose emerse nel corso della discussione vadano chiarite con grande fermezza.

L'ENI non ha certamente fra i suoi compiti istituzionali quello di promuovere l'equilibrio territoriale, lo sviluppo regionale, l'equilibrio sociale. Per questi obiettivi lo Stato ha altri e più efficaci strumenti da mettere in campo. L'ENI ha compiti istituzionali molto precisi, fissati nella sua legge istitutiva: promuovere iniziative nel settore degli idrocarburi, nella chimica e nei settori collaterali e complementari a quelli d'interesse principale. È quello che abbiamo fatto per sostenere il programma della chimica. Lo abbiamo fatto pertanto anche alleanze e supporti nel resto del tessuto imprenditoriale italiano ed anche di quello pubblico. Quando abbiamo avviato il colloquio con l'ENEL per un accordo globale, miravamo non ad un obiettivo assistenziale, ma ad un accordo che fosse nell'interesse complessivo del paese, per potenziare la dotazione di infrastrutture e per accrescere il potenziale di crescita del paese stesso. Quindi, le iniziative che sono state illustrate, con riguardo ai siti dove più alta è la sensibilità sociale, sono state realizzate prevalentemente nel rispetto degli obiettivi statuari e dei vincoli di economicità dell'ENI.

Ci si può chiedere perché questo non sia stato fatto prima, nel momento in cui è stato presentato il piano dell'Enichem e sono emersi i problemi. È molto semplice; lo sforzo che abbiamo fatto e che ci è costato molta fatica in questi mesi è un grosso sacrificio, che abbiamo compiuto perché riteniamo che il piano dell'Enichem vada assolutamente salvaguardato.

Devo dire con grande chiarezza che l'ENI crede nel progetto della chimica. Certamente oggi confermiamo quanto abbiamo già detto in Parlamento, cioè che abbiamo i soldi, le risorse manageriali e la capacità di promuovere questo progetto.

Ne abbiamo la capacità ed abbiamo fatto i sacrifici perché tale progetto potesse andare avanti.

Nel momento in cui programmavamo l'operazione di acquisto dell'Enichem sapevamo che il progetto sarebbe stato molto complesso. Abbiamo avviato l'Enimont e ci siamo fatti carico di un progetto storico di unificazione della chimica italiana. Da un assieme eterogeneo di attività chimiche sparse sul territorio per i più diversi motivi, abbiamo cercato di trarre qualcosa di unico e coerente. Pensavamo di farlo con un *partner* privato; per questo abbiamo creato Enimont. In quel progetto abbiamo creduto ed abbiamo scommesso.

Certamente, con un *partner* privato alcuni dei problemi che stiamo dibattendo non si sarebbero discussi; il processo sarebbe stato molto più semplice e forse sarebbero prevalse molto più direttamente le ragioni — se vogliamo, anche brutali — dell'industria rispetto all'esigenza di tenere in considerazione fenomeni sociali investiti dal processo di riorganizzazione industriale. Non è successo che il *partner*, privato se ne sia andato per colpa nostra; è accaduta una serie di eventi per cui ci siamo trovati a gestire il progetto da soli. Oggi questo progetto mantiene una sua validità fondamentale per il paese.

Credo che l'ENI abbia dimostrato negli ultimi trenta anni di essere in grado di dare risposte ai problemi del paese. Abbiamo creato una grande industria del petrolio e del gas e riteniamo di avere fatto i passi per realizzare una grande industria chimica che rappresenti per questo paese un fattore di sviluppo e di potenziamento.

Da questo punto di vista, credo che da parte nostra si debbano e si possano dare tutte le assicurazioni che l'operazione viene realizzata non per motivi assistenziali, ma per motivi imprenditoriali. Se ci sono prezzi da pagare, se ci sono sacrifici da compiere, questi verranno messi nel bilancio complessivo che, alla fine del processo, presenterà, alla voce « dare », lo sviluppo industriale del paese ed il poten-

ziamento di un apparato produttivo di grandissima importanza.

Credo che non dovremmo essere solo noi a sopportare i sacrifici, ma tutti: le forze sociali ed il Governo. Quest'ultimo deve mettere a disposizione gli strumenti di sostegno che ha offerto agli imprenditori privati. Non capisco perché si debba discriminare nei nostri confronti quando nei confronti degli operatori privati non c'è questa discriminazione.

ANGELINO ROJCH. È stato fatto per l'AGIP.

FRANCO BERNABÉ, *Direttore programmazione ENI*. Ringrazio dell'attenzione che ci è stata dedicata e credo che le nostre assicurazioni confermino la volontà da noi manifestata.

MARIO D'ACQUISTO, *Presidente della V Commissione*. Ringrazio i dirigenti dell'ENI e dell'Enichem e tutti coloro che sono intervenuti in un dibattito positivo per la sua franchezza e perché ha arricchito le nostre cognizioni. Possiamo assicurare i vertici dell'ENI e dell'Enichem che il Parlamento farà ogni sforzo perché questo tentativo di riorganizzazione e di rilancio industriale, in un settore così importante per il paese, abbia successo.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti gli intervenuti.

**La seduta termina alle 0,10 di mercoledì 31 luglio 1991.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI  
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia delle Commissioni  
ed Organi Collegiali alle 1,50 del 31 luglio  
1991.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO